

Senso civico cercasi

È giusto protestare se non ci si impegna per migliorare ciò che dipende anche da noi?

Per questo editoriale prendiamo spunto dallo scritto che Alfonso Nota ha fatto pervenire alla nostra redazione.

Sono trascorsi secoli e secoli, agglomerati umani in ogni luogo del nostro pianeta hanno vissuto civiltà diverse, regimi di ogni tipo, morali infinite, ma ancora l'uomo resta tanto villano.

Pare di trovarci sempre e ancora in una grande foresta, in cui il singolo si apposta per colpire la sua preda, ma quel che è peggio, mirare alla preda significa puntare il proprio simile con qualsiasi mezzo per distruggerlo. In pratica siamo perennemente in guerra. E la guerra è un fenomeno che riguarda solo l'essere umano, le altre specie viventi non arrivano mai a distruggere il proprio simile, pur non disdegnando la lotta tra loro.

Anche nel momento in cui viviamo una crisi che rischia di portarci al disastro sociale continuiamo a farci guerra. Assistiamo ad un modo troppo sgarbato di fare politica, nel senso lato del termine.

Chi dovrebbe mostrare serietà ed equilibrio non fa altro che scontrarsi, proprio come quei ragazzi di quartiere che lottano con ogni mezzo per avere la meglio sull'altra fazione.

Sfrontato campanilismo e sfacciata ipocrisia imperano incontrastati.

Chiunque si propone per il bene comune si accora perché dice di amare la propria comunità.

Eppure ognuno non fa altro che scagliarsi contro l'avversario, tacciandolo d'incapacità e di testardaggine, creando ad ogni costo lo scontro piuttosto che il confronto.

Per risolvere la crisi odierna è necessaria una solidale collaborazione tra quanti si propongono per governare il proprio popolo. Solo l'impegno serio e leale può stimolare i cittadini alla collaborazione.

Non è difficile condividere quanto il professor Nota scrive.

La realtà che egli ci descrive è quella del nostro Paese, e non solo; una realtà, però, che ancora molti di noi, fortunatamente, confrontano con l'ideale espresso nella Costituzione, sognando uno Stato capace di assicurare libertà e giustizia, sicurezza e lavoro.

La realizzazione dello Stato ideale è nelle mani di tutti noi, non solo dei nostri politici. Non sono solo i difetti del sistema a contare ma anche i nostri.

C'è un individualismo amorale e incivile, a volte cinico ed egoistico, decisivo per il clima complessivo di imbarbarimento ed illegalità.

Il mondo in cui viviamo è pieno di problemi, problemi grandi e problemi legati alla quotidianità. Ma gli uni e gli altri hanno alcuni punti fondamentali in comune: il rapporto fra cittadino e istituzioni, la capacità di ognuno di far sentire e pesare i propri bisogni e la possibilità di avere luoghi e momenti in cui la voce e l'esperienza di ciascuno trovi ascolto.

Tutto ciò si condensa in un'unica parola: partecipazione.

Ciò vuol dire concorrere al bene collettivo, interessarsi ai problemi della società, fare la propria parte negli ambiti in cui si è direttamente coinvolti, con responsabilità.

Essere cittadini vuol dire avere quel senso di appartenenza che si chiama coscienza civile, credere che ogni individuo è parte di un corpo, di una collettività in cui si riconosce ed è da essa riconosciuto.

In un corpo ogni parte ha la sua funzione, la sua importanza. Parti diverse, ma ognuna con la sua dignità e con uguali diritti. Se le varie parti non comunicano, il corpo si ammala. Convivere, condividere e rispettare l'altro sono necessità vitali per ogni comunità e rispetto dell'altro significa anche rispetto della casa comune, lo Stato.

Purtroppo molti di noi antepongono il proprio interesse personale a quello della nazione, considerano lo Stato un'autorità nemica ed estranea che «i furbi cercano di truffare!».

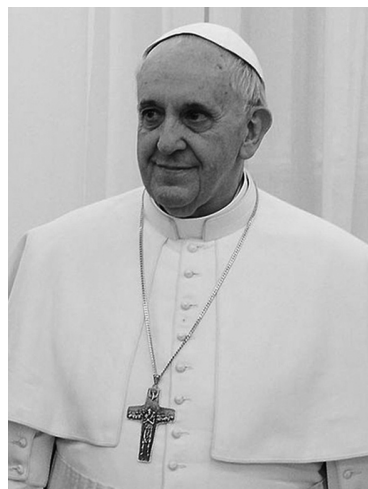
Questa mentalità individualistica è alla base di comportamenti e atteggiamenti poco edificanti che ogni giorno vediamo intorno a noi. Un esempio per tutti, quello offerto da chi così si vanta: «Non m'interessa di politica. Non vado a votare, ho altro di meglio da fare la domenica». E come... «logica» conclusione, afferma: «In Italia va tutto storto!».

È giusto lamentarsi e protestare se non ci si impegna per migliorare ciò che dipende anche da noi, ciò che è cosa di tutti?

Urge dunque una conversione che parta da noi stessi, e che per questo è la sola credibile e capace di contagiare quanti ci stanno intorno.

Falina Martino

Messaggio di Papa Francesco: Non lasciamoci rubare la speranza



«Vengo dalla fine del mondo», ha affermato presentandosi alla folla di piazza San Pietro subito dopo la sua elezione, lo scorso 13 marzo. È bastata questa espressione al cardinale Jorge Bergoglio, divenuto Papa avendo scelto di chiamarsi Francesco, per conquistare la simpatia e l'affetto dei milioni di cristiani che assistevano alla diretta televisiva in ogni parte del pianeta.

Può vantare un bel numero di primati, questo Pontefice che promette di affermarsi come l'artefice di una vera e propria rivoluzione etica e culturale all'interno del cattolicesimo. È il primo papa proveniente dal continente americano, il primo appartenente alla Compagnia di Gesù, il primo ad aver scelto di chiamarsi Francesco. I valori dei Gesuiti sommati alla potenza del messaggio del santo patrono d'Italia e, forse, più conosciuto e amato in assoluto.

Come se non bastasse, Jorge Bergoglio è un argentino di origini italiane: piemontesi erano i suoi nonni, emigrati in Sudamerica con la figlia e il figlio che sarebbe diventato il papà del futuro Francesco.

Singolare anche la vicenda che ha portato alla convocazione del conclave che ha poi eletto Papa Francesco: le «dimissioni» di Benedetto XVI, Papa Joseph Ratzinger, per la sua confessata inadeguatezza, a causa dell'età e di stanchezza fisica, a seguire e governare il complicato e complesso «pianeta Chiesa». Un atto di grande umiltà e di coraggio insieme, variamente interpretato, ma che, secondo noi, va letto come un'esemplare testimonianza di lealtà verso se stesso ed i fedeli.

Siamo pronti a scommettere che Benedetto XVI, nel frattempo «retrocesso» al ruolo di Vescovo emerito di Roma, abbia segnato un modello comportamentale che troverà epigoni negli anni a venire.

Nel giro di poche settimane Papa Francesco ha stravolto schemi e abbattuto stereotipi consolidati, spesso mettendo in crisi il servizio di sicurezza della Città del Vaticano.

È un autentico pastore, e come tale abituato, da Vescovo di Buenos Aires, a stare con il suo «gregge», a muoversi a piedi o con i comuni mezzi di trasporto, a condividere i gesti della quotidianità con la gente, ad andare incontro a chiunque abbia bisogno di una parola di conforto o di un gesto di incoraggiamento.

I suoi «pensieri ad alta voce» stanno facendo il giro del mondo e sono diventati slogan per lo scambio di auguri o, semplicemente, per un saluto tra amici. «Non lasciatevi rubare la speranza» è certamente l'esortazione più sentita ed accolta, tra quelle di Papa Francesco, che rivolge anche frequenti inviti a ritrovare il senso della povertà, della modestia, della solidarietà. Con un'attenzione reiterata al ruolo dei giovani e delle donne, nella società e nella Chiesa.

In un periodo di generale difficoltà quale quello che stiamo vivendo, di crisi di valori, di disimpegno per scelta o per scoramento, ci pare di capire che Papa Francesco e i suoi messaggi abbiano il pregio della tempestività: hanno riportato entusiasmo e valorizzato paradigmi esistenziali che sembravano obsoleti e poco frequentati.

Ci ha restituito il piacere e il dovere dell'essere, ripudiando il senso dell'aver e dell'apparire che la società ultramediativa ci ha imposto negli ultimi decenni.

Lo ha fatto con il piglio e la genuinità del predicatore d'altri tempi - affidandosi a stilemi semplici, diretti ed immediati - piuttosto che con la flemma del composto comunicatore mediatico che non riesce a penetrare lo scrigno dei nostri cuori.

Duilio Paiano

• All'interno •

Inserto speciale
 di 8 pagine
 dedicato al Trentennale
 del
 Nuovo Centro
 di Documentazione Storica
 di Manfredonia

Ricordato a dieci anni dalla scomparsa

La lezione di Michele Magno politico aperto alle ragioni degli altri

Dieci anni fa, nel marzo 2003, cessava di vivere Michele Magno, una delle personalità politiche più forti e rappresentative della sinistra di Capitanata e della Puglia della seconda metà del Novecento. Nato a Manfredonia nel 1917, subito dopo la seconda guerra mondiale emerse come uno dei giovani di spicco nel panorama sindacale e politico della provincia di Foggia. Iscrittosi al Partito comunista italiano, divenne ben presto segretario provinciale della Cgil. Fu per quattro legislature parlamentare (1953-1972), dirigente del movimento contadino, consigliere provinciale e, infine, sindaco di Manfredonia dal 1975 al 1982.

Il percorso politico di Michele Magno s'intreccia inestricabilmente con la storia del Pci. Un percorso straordinario, non privo di contraddizioni, che non ha mai smarrito la stella polare, che era quella di fare della classe lavoratrice, attraverso un'opera di educazione e di elevazione sociale, una forza di governo e di costruire una democrazia di massa e progressiva.

Magno nella sua azione partiva sempre dalla realtà per trasformarla, per cambiare i rapporti di forza sul piano sociale e politico.

Egli era immerso nella vita della gente e nel gorgo dei problemi. Non si limitava alla predicazione, ma operava con tenacia e creatività per spostare in avanti la situazione e conquistare nuove posizioni, facendo un'opera concreta di riformismo.

Con la sua energia e la sua inventiva costruì, insieme ad altri dirigenti del Pci, in Capitanata una nuova potenza democratica, una forza disciplinata e organizzata capace di influire sulle scelte politiche prima e di assumersi poi responsabilità di governo.

E se i risultati arrivarono, fu perché egli abitava in mezzo alla gente, ne condivideva ansie e problemi, bisogni, sentimenti e modi di pensare, non soltanto per riceverli passivamente, ma per costruire un progetto più alto di emancipazione e di civilizzazione. Altro che politica vissuta come forma separata dalla società, impermeabile alle sollecitazioni della società!

Michele Magno è stato un uomo del popolo e un capo, carne viva della sua gente, dei lavoratori e dei cittadini.

La sua popolarità era enorme perché era affidabile, disponibile, onesto. Un militante e un dirigente che ha saputo innovare all'interno del Pci il ruolo del parlamentare, che si nutriva del rapporto con i cittadini, ai quali dava sempre e comunque una risposta: positiva o negativa che fosse.

Michele ha vissuto la politica come servizio per il cittadino. La politica per servire e non per servirsene. La politica per fare dei lavoratori non dei clienti, ma dei cittadini a tutto tondo e degli uomini liberi.

La forza di Michele (e del suo partito) era quello di comunicare con



l'esempio. Come Di Vittorio, come Berlinguer. E credo che ancor di più oggi, in tempi di crisi e di smarrimento, servano ai giovani non prediche, ma esempi. Di rigore morale, di sobrietà, di passione civile.

Se in questi anni è cresciuta l'ondata di sdegno e di rabbia contro la politica, se essa è ormai oggetto di sberleffo e di disprezzo, è perché si è diffusa una prassi politica impastata spesso di ignoranza e di arroganza. La politica è vissuta come esibizionismo, privilegio personale, strumento di arricchimento, priva di innervature etiche e di un sostrato culturale, che poco si cura dell'interesse generale. Una pratica politica che ha generato rigetto e che, come dimostra il terremoto elettorale del 24-25 febbraio, non è il semplice frutto avvelenato dell'antipolitica. Si tratta di un voto che esprime malessere sociale e anche tanta domanda di cambiamento e di buona politica.

Ma si commetterebbe un errore non meno grave, se si assecondassero, senza reagire, tutte quelle spinte potenti e diffuse che considerano la politica un impaccio per i vecchi e nuovi padroni del vapore, una cosa inutile o, peggio, dannosa, per i cittadini. Un filone che Magno ha sempre combattuto perché convinto che ad avere bisogno della politica organizzata, intesa come protagonismo e partecipazione, sono i normali cittadini, i giovani, il Mezzogiorno, gli esclusi, in quanto è l'unico strumento che essi hanno a disposizione per vedersi garantiti i propri diritti, per combattere le povertà, per avere una distribuzione più equa della ricchezza, per far valere il proprio talento.

Tornare alla lezione di Michele Magno non è un'operazione di nostalgia, ma può significare ritrovare una bussola importante per uscire, oltre che dalla crisi economica, anche dalla crisi di rappresentanza che investe tutti i vecchi istituti.

Per Michele la politica, oltre che rapporto stretto con i cittadini, era anche studio, conoscenza, competen-

za, fatica. Io non ricordo una sola riunione in cui Magno, intervenendo, non leggesse un appunto o una relazione, non perché fosse incapace di parlare a braccio, ma perché aborrisiva ogni improvvisazione e pressapochismo. I suoi interventi erano sempre frutto di riflessione e di ponderazione.

Magno sobbalzerebbe nel leggere l'elogio dell'ignoranza in politica che editorialisti di grandi giornali hanno tessuto in questi mesi. Una tesi aberrante secondo la quale, l'attività umana più complessa e difficile, che è l'arte di governare gli uomini e le donne, è fresca e attrattiva se è fatta di dilettantismo.

Non meno attuali sono anche gli obiettivi perseguiti da Magno nel suo impegno militante. In primo luogo il lavoro, soprattutto per masse di giovani acculturati e informati. Un lavoro che non può prescindere dal rispetto dell'ambiente e della salute, che sono beni di tutti, come intuì con molto anticipo nella travagliata vicenda dello scoppio della colonna di arsenico dello stabilimento Enichem di Manfredonia nel settembre 1976.

In secondo luogo la lotta alle disuguaglianze sociali, oggi fattesi ancora più acute col rischio di uno sfaldamento della coesione sociale e il tema del Mezzogiorno, che, seppure presenta un volto diverso rispetto agli anni '50-'70, vede crescere il suo divario e la sua marginalità rispetto al resto del Paese e ad un contesto internazionale sempre più interdipendente, con in più il fardello di un silenzio tombale da parte delle élite economiche, amministrative e intellettuali.

Michele Magno è stato un dirigente capace di parlare ben oltre il suo partito e il suo tempo, di aprire nuovi orizzonti e di prefigurare nuovi scenari. Un dirigente politico di saldi principi, senza ortodossie e senza settarismi, aperto alle ragioni degli altri e attento a costruire ponti di dialogo e di confronto. Al suo esempio possono ancora attingere quanti non rinunciano all'idea della politica come bene comune e cura dell'interesse generale e quanti si battono per un Paese migliore e più giusto.

Michele Galante

Educazione alla cittadinanza all'Einaudi di Foggia

Un poeta ed un cronista incontrano gli alunni

L'Istituto di Istruzione Superiore «L. Einaudi» di Foggia ha dato il via a una serie di laboratori e corrispondenti *workshop* nell'ambito di un progetto volto all'Educazione alla Cittadinanza, rivolto soprattutto agli studenti delle prime classi, lì dove si registrano i dati più rilevanti di abbandono scolastico, calato all'interno della Programmazione curricolare e affrontato da tutti i Consigli delle prime e delle seconde classi. I ragazzi guidati dai loro docenti hanno dimostrato un grande interesse e tanto impegno nello svolgimento del Modulo a riprova del fatto che quando gli studenti vengono coinvolti direttamente nella didattica e diventano protagonisti attivi della loro formazione raggiungono più facilmente gli obiettivi, dimostrandosi maggiormente responsabili oltre che interessati. Dunque, sviluppano la stima di sé necessaria ad affrontare le difficoltà legate allo studio ma soprattutto alla socializzazione e all'autodisciplina. L'Einaudi impegnato ormai da anni sul fronte della lotta all'illegalità e nello sviluppo di una mentalità volta al rispetto dei Diritti della nostra Costituzione e attivo in un Laboratorio permanente della Pace, inserito nel POF dal 2003, in seguito alla prima esplosione della Guerra del Golfo, ha ospitato nella sua Sala Conferenze due testimonial in diverso modo impegnati nella Pace: Gianmario Lucini, il poeta di Sondrio, e Luca Pernice, giornalista del Corriere del Mezzogiorno oltre che dell'emittente locale Teleblu. Gli alunni coinvolti nei due incontri, provenienti da diverse classi, poiché la formazione alla Pace è permanente, dunque non solamente rivolta al primo biennio, hanno dimostrato grande interesse e partecipazione verso le tematiche affrontate.

Gianmario Lucini, pedagogo laureato alla Cattolica di Brescia, formatore e critico letterario, oltre che editore, particolarmente impegnato come poeta in quello che lui stesso definisce l'impoetico mafioso, ha riferito la sua esperienza vissuta nella Locride, a contatto con la realtà della n'drangheta, che non risparmiava più niente e nessuno, e con particolare attenzione sono stati analizzati casi di minorenni e di donne usati indiscriminatamente dal sistema mafioso; così pure si è parlato delle vittime innocenti della mafia, con particolari riflessioni su eventuali strategie da adottare per insistere nella lotta alla mafia piuttosto che resistere passivamente. Sicuramente il sistema delle Cooperative si è rivelato vincente, poiché insieme si combatte la paura e la mafia prima o poi desiste dopo una serie di tentativi violenti atti a scardinare qualsiasi genere di opposizione al suo sistema e «Libera» è uno degli esempi positivi in tal senso. Toccanti alcune poesie di Lucini riguardanti la violenza sulle donne, il femmineicidio come lui lo definisce è l'olocausto del nostro tempo, che pare non arrestarsi mai, nonostante il sistema patriarcale antico e medievale siano piuttosto lontani nei secoli e il poeta ha evidenziato, attraverso vari esempi di vita vissuti, citati nella raccolta «Cuore di preda», come la donna sia oggetto di prevaricazione violenta in vari sistemi sociali in diverse latitudini geografiche.

Luca Pernice sempre sulla scia dell'analisi sui soprusi e le vittime della criminalità organizzata non ha rispar-

Antonietta Ursitti
(continua a pag. 3)

Banca Popolare di Cortona e Co.Fidi Puglia

Premio Donato Menichella 2013 per le attività culturali

Si è svolta a Roma, il 19 febbraio scorso, presso la Biblioteca del Senato della Repubblica, la cerimonia di consegna del Premio per le Attività Culturali 2013 intitolato a Donato Menichella. Il Premio è stato conferito alla Banca Popolare di Cortona e al Co.Fidi Puglia. Alla professoressa Anna Maria Tarantola, presidente della RAI, è stato conferito il Premio Donato Menichella per gli Studi socio-economici.

Riportiamo una sintesi significativa della relazione del professor Francesco Lenoci, presidente Comitato Scientifico del Premio Donato Menichella.

Non credo di sbagliare affermando che, se Donato Menichella fosse qui, oggi, ad assistere alla consegna del Premio a lui intitolato, nella categoria «attività culturali», alla Banca Popolare di Cortona e a Co.Fidi Puglia, ripeterebbe l'apprezzamento che esprime, oltre mezzo secolo fa, a piccole istituzioni creditizie sollecitate nel sostenere le attività locali, ricordato da Mario Sarcinelli in occasione della quarta edizione del Premio: «Se saprete scegliere... con amore e con avveduta intelligenza... se saprete congiungere queste due finalità - prosperità economica ed elevazione sociale - così com'è nel vostro dovere, voi avrete certamente interpretato fedelmente le visioni che ci guidano e avrete servito non solo l'interesse vostro ma anche l'interesse dell'intero Paese».

«Se saprete scegliere... se saprete congiungere»... dove? In Valdichiana.

La Valdichiana è la meravigliosa pianura su cui si affaccia la Città di Cortona.

Poche città portano ancora, come Cortona, così evidenti le tracce del proprio passato. Poche, come questa città toscana, sanno raccontare ai visitatori le proprie antiche tradizioni, i propri eventi storici, l'attaccamento al proprio nome e alle proprie origini.

Per Cortona vale quello che diceva



un grande musicista e compositore, Gustav Mahler: «Tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco».

Ciò si verifica anche perché Cortona, da 132 anni, ha la sua banca indipendente: la Banca Popolare di Cortona. (...)

Un punto fermo: la cultura va intesa come intervento nella storia, modellato dal sapere e fortificato dalla saggezza.

Un altro punto fermo: si fa cultura anche coltivando relazioni interpersonali. La cultura unisce e favorisce incontri, che daranno frutti preziosi nella lunga consuetudine che ne seguirà.

È per me motivo di grande gioia constatare che la Banca Popolare di Cortona ha nel suo DNA i due citati punti fermi.

Cultura per la promozione del territorio è un concetto che Banca Popolare di Cortona porta commendevolmente avanti da 132 anni, puntando alla crescita del territorio, alla sua promozione turistica, per attribuirgli un ruolo importante, ben oltre la Valdichiana, la Toscana, l'Italia, l'Europa.

Leggo la motivazione del Premio. Il Premio Donato Menichella per le attività culturali va alla Banca Popolare di

negli alunni il doppio ruolo di cronista e di soldato del nostro ospite in un paese a pochi chilometri di distanza dall'Italia, in cui ancora oggi si temono reazioni violente della popolazione locale, divisa in serbi e albanesi che chiamano le città con un doppio nome ed eleggono due sindaci contemporaneamente. Il dirigente scolastico Antonio Soldo, i docenti e gli alunni del Sociale, del Commerciale-Grafico, dell'Alberghiero e dell'Agrario dell'Einaudi-Grieco hanno dimostrato ancora sensibilità verso la Pace e continuano a farsene promotori in incontri come questi, che, inseriti nel Programma scolastico, danno la misura della loro importanza didattica e formativa.

Antonietta Ursitti

Cortona per aver inteso la Cultura quale momento di aggregazione sociale e stimolo allo sviluppo e al progresso, sostenendo e patrocinando manifestazioni artistiche, musicali, teatrali, ricreative, mostre d'arte, iniziative editoriali, cataloghi, restauri di edifici storici e sacri, festival e associazioni culturali, tra cui la prestigiosa Accademia Etrusca di Cortona.

Complimenti. (...)

Il Co.Fidi Puglia, cooperativa artigiana di garanzia, trae le sue origini dalla volontà di cinque Confidi del Sistema CNA Pugliese, per raggiungere forme più evolute nel rilascio della Garanzia.

Essere cooperativa significa che le imprese socie si aiutano tra di loro, esprimendo valori di mutualità, socialità, partecipazione, condivisione e vicinanza territoriale.

Sono valori che piacevano a un altro grande Pugliese, un prossimo santo: don Tonino Bello.

Non credo di sbagliare affermando che, se don Tonino Bello fosse qui, oggi, ribadirebbe la sua meravigliosa definizione di cultura:

«Cultura è impegno, servizio agli altri, promozione umana come il riconoscimento della persona libera, dignitosa e responsabile. Cultura è cemento della convivenza, orizzonte complessivo, strumento di orientamento, alimento di vita. L'elaborazione culturale è una via obbligata per individuare stili di vita, modalità di presen-

za e di comunicazione, attenzione alle attese delle persone e della società, per esprimere le ragioni della speranza e accettare responsabilità in spirito di servizio».

La professionalità e la disponibilità hanno permesso a Co.Fidi Puglia di assistere e accompagnare migliaia di Artigiani e PMI nell'ottenimento di credito. Ciò è stato reso possibile dalla circostanza che Co.Fidi Puglia è creata non solo quantitativamente, ma anche dal punto di visto qualitativo, diventando Confidi 107.

In tanti convegni, denominati «Oltre la crisi», e in tantissime circostanze Co.Fidi Puglia ha spiegato a Artigiani e PMI che per ottenere un fido, o per non farselo revocare, è necessario non perdere di vista la retta via dell'equilibrio patrimoniale, dell'equilibrio reddituale e dell'equilibrio finanziario. Che non sono entità scomponibili a piacimento, bensì tutte collegate fra di loro. (...)

Concludo, rilevando che l'operatività di entrambi i premiati, la Banca Popolare di Cortona e Co.Fidi Puglia, si è svolta nel costante riferimento al valore della funzione sociale. Ne hanno identificata l'essenza nell'attuazione di criteri di governance allargati a tutti gli stakeholder con cui interagiscono: le risorse umane, i soci, i clienti, i fornitori, le altre banche, gli altri confidi, le istituzioni, le comunità locali e sociali, le associazioni culturali e i giovani, vale a dire le generazioni future.

Francesco Lenoci

Su iniziativa del Movimento Genitori Puglia

Il Presidio del Libro di Foggia per avvicinare i ragazzi alla lettura

Il 15 marzo scorso è stato inaugurato, presso la Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte, il Presidio del Libro di Foggia, nato nell'ottobre 2012, su iniziativa del MOGEP (Movimento Genitori Puglia), che, consapevole del rapporto difficile tra giovani e lettura in città, ha proposto a diversi attori sociali del territorio di creare una rete di presidio per avvicinare i ragazzi al libro.

«Lo scorso 19 novembre - ha sottolineato la dottoressa Annarita Spadaccino, responsabile del MOIGE (Movimento Italiano Genitori) - Coordinamento Regione Puglia e Territorio di Foggia - siamo stati riconosciuti dal Presidio nazionale, e tante sono le iniziative fino a giugno. Dalla Festa del Libro (21-23 Marzo) alla Bachecca di consigli circa la lettura preparata dalla Scuola media Bovio, alle Lectio sulla lettura dell'Istituto Poerio e della libreria Ubik. L'Università, con il Dipartimento di Scienze Umane, presenterà un progetto lettura per i piccoli degenti negli Ospedali Riuniti. Altro obiettivo importante è la costruzione di una Biblioteca in zona Candelaro, grazie allo scambio dei libri già letti con l'intento di dare una seconda vita ai libri».

Il Presidio del Libro, che ha sede presso la Biblioteca Provinciale, ha un progetto tematico significativo: il giovane, la lettura, la sfida del Presidio di Foggia.



Sfida lanciata in occasione dell'inaugurazione con la presentazione del volume *Non avere paura dei libri* di Christian Mascheroni che ha presentato la sua opera con queste parole: «...noi non siamo solo ciò che mangiamo, siamo anche quello che leggiamo, siamo tutte le vite dei personaggi che abbiamo amato, nel nostro sangue scorrono brani di libri».

Lutto

È volato in cielo lo scorso 24 marzo, all'età di 54 anni, il dottor Giandonato Cela, psichiatra affermato e già direttore del Centro di Igiene Mentale di Cerignola.

Alla moglie Matilde, alle figlie Valentina e Chiara ed agli amici genitori Dolores De Giorgi e Gerardo i sentimenti di vicinanza da parte del direttore e della redazione de «Il Provinciale» e delle Edizioni del Rosone.

Educazione alla cittadinanza all'Einaudi di Foggia

miato Foggia, che compare agli ultimi posti nelle classifiche per qualità della vita, egli stesso fatto oggetto qualche anno fa di minacce di natura mafiosa in qualità di giornalista attivo soprattutto nella cronaca nera. Tuttavia il giornalista ha sottolineato la capacità dei foggiani di rendersi utili ed essere capaci di farsi portatori di progetti di pace, come è successo nei sei mesi di permanenza del 21° Reggimento Artiglieria Terrestre Trieste di Foggia nel Kosovo, occasione in cui un manipolo di soldati foggiani hanno costruito il Villaggio Italia, chiamati dai bambini e i civili kosovari «angeli», da cui il titolo del diario da lui scritto, «Angeli in mimetica», edito dalle Edizioni del Rosone. Ha riscosso molto interesse

Le reliquie di S. Camillo de Lellis in Capitanata

Patrono degli ammalati, molto legato alla nostra terra

La città di Manfredonia e quella di San Giovanni Rotondo hanno ospitato la Sacra Reliquia del corpo di San Camillo de Lellis «in cammino verso il IV centenario della sua morte».

Il programma è stato redatto dai Camilliani della Provincia siculona napoletana e ha visto, in tutte le manifestazioni, una sentita partecipazione.

31 gennaio, ore 11,30 - La Reliquia, dalla chiesa S. Maddalena di Roma è giunta a Manfredonia in elicottero nella zona Scaloria presso il mercato settimanale. Erano presenti autorità civili, religiose e militari. È seguita una processione verso la cattedrale S. Lorenzo Maiorano, con una breve sosta presso la chiesa di S. Domenico, luogo dove il giovane Camillo chiese l'elemosina.

Nel pomeriggio la celebrazione della Santa Messa.

2 febbraio, ore 9,30 - Sua Eccellenza Monsignor Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo, ha concelebrato la Santa Messa con i Camilliani.

All'omelia egli ha ampiamente ricordato lo storico evento della conversione di San Camillo de Lellis e ha illustrato la Presentazione del Signore al Tempio. Al rito religioso hanno partecipato il sindaco di Manfredonia, Angelo Riccardi, in forma ufficiale, con il gonfalone civico, ed altre autorità.

Il coro «S. Camillo» di Foggia ha eseguito canti liturgici.

Al termine della liturgia i Camilliani con il loro padre generale, Renato Salvatore, e tanti devoti, si sono trasferiti a San Giovanni Rotondo. Nel luogo «Valle dell'Inferno», dove il giovane Camillo si convertì, presso l'area votiva (opera voluta dal compianto ingegner Pietro Gasparri, ispet-

tore generale «Fiaccola della Carità») hanno pregato e baciato la Reliquia del cuore di San Camillo de Lellis (rito iniziato nel 1975).

Nel pomeriggio dello stesso giorno, la Reliquia del corpo di San Camillo de Lellis è stata trasferita nella chiesa di Santa Maria delle Grazie dei frati cappuccini.

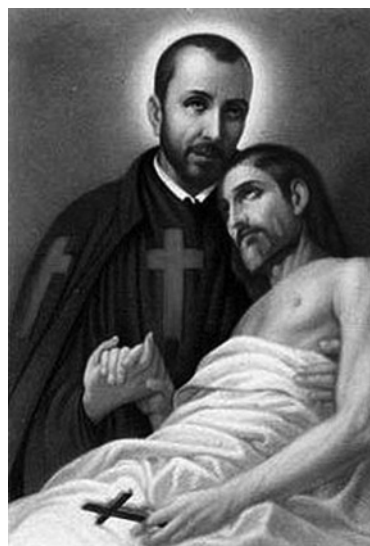
Sempre a San Giovanni Rotondo, e sempre il 2 febbraio, alle ore 19,00, Padre Rosario Messina, Superiore dei Camilliani della Provincia siculona napoletana, ha tenuto un convegno su «San Camillo e la vita sacrata».

5 febbraio, in mattinata - Dopo la Santa Messa, la Reliquia del Corpo di San Camillo de Lellis è partita per Roma dall'aeroporto di Foggia.

Camillo de Lellis, figlio di Giovanni, capitano di fanteria, e Camilla de Compellis, donna di casa, nacque a Bucchianico (Chieti) il 25 maggio (stesso giorno di Padre Pio) del 1550 (Anno Santo).

Rimasto orfano dei genitori, si arruolò come soldato di ventura e combatté molte battaglie. Nel 1574 fu congedato a Napoli. Partito da questa città con un suo compagno d'armi, giunse a Manfredonia con l'intento di arruolarsi nuovamente. Ridotto alla miseria dal gioco dei dadi e delle carte, si mise a chiedere l'elemosina fuori la chiesa di San Domenico. Qui passò un signore del luogo, Antonio De Nicastro, il quale, vedendolo in quello stato, gli offrì lavoro come manovale nella costruzione del convento dei Cappuccini, fuori le mura della città (luogo dell'attuale cimitero cittadino).

Il 1 febbraio dell'Anno Santo 1575, Camillo ebbe l'incarico dal guardiano del convento, Padre Francesco da Modica, di recarsi con un somaro al



convento dello stesso Ordine religioso di San Giovanni Rotondo, per uno scambio di provviste.

Arrivato a destinazione nel tardo pomeriggio, bussò alla porta del convento. Ad accoglierlo fu il Guardiano, Padre Angelo, che, appreso il motivo del suo viaggio chiamò il frate dispensiere. Terminato il lavoro di carico, il giovane Camillo aveva iniziato a caricare il vino da portare a Manfredonia, quando si rese conto dell'imminente oscurità. Accettò, dunque, l'invito rivoltagli dal Padre Guardiano di pernottare nel convento, nella cella n. 5 in cui visse per molti anni Padre Pio da Pietrelcina.

Camillo, prima di andare a letto, ebbe un lungo colloquio con Padre Angelo nell'orticello. Trascorse la notte insonne, rimeditando le parole di Padre Angelo.

All'alba del 2 febbraio si alzò recandosi in chiesa ad ascoltare la Messa celebrata dallo stesso padre Angelo, con la benedizione delle candele.

Al termine della funzione liturgica, Camillo, dopo avere sostato in preghiera davanti alla Madonna, salutò Padre Angelo in sacrestia e ripartì verso Manfredonia.

Giunto nella «Valle dell'Inferno», si convertì. Aveva 25 anni.

Tornato al convento di Manfredo-

nia, Camillo riferì al Guardiano e chiese ed ottenne di vestire la tonaca cappuccina. Con il simbolico nome di fra Cristoforo, fu trasferito in altri conventi.

A causa di una ferita al piede destro, fu obbligato dal Superiore del convento di Tagliacozzo a rinunciare alla vocazione di farsi frate cappuccino: il saio avrebbe causato maggior danno.

Andò a Roma presso l'ospedale «San Giacomo degli Incurabili», dove era già stato a farsi curare per lo stesso motivo.

Guarito, rimase in quell'ospedale. Qui, nominato economo, iniziò a curare gli ammalati i quali venivano trascurati dal personale sanitario.

E qui, in una notte di agosto del 1582, ebbe la profetica intuizione di dar vita ad un gruppo di giovani per dedicarsi alla cura degli ammalati senza ricevere alcun compenso.

L'8 settembre del 1584, coinvolgendo tanti giovani attratti dal suo impegno nell'assistenza agli ammalati, fondò la Congregazione degli Infermi (detti anche Camilliani). Questa fu approvata dal Pontefice Sisto V (cardinale Peretti) in data 18 marzo 1586 e fu autorizzata dallo stesso Pontefice, in data 26 giugno dello stesso anno, a portare sull'abito nero e sul mantello dello stesso colore una Croce rossa.

Si avverava così il sogno di mamma Camilla la quale, mentre attendeva il figlio Camillo in grembo, sognò un bambino vestito di una tunica con sopra una Croce rossa, e dietro di lui tanti altri bambini vestiti allo stesso modo.

Camillo, il 26 maggio del 1584 ricevette l'ordinazione di sacerdote secolare nella basilica di San Giovanni in Laterano e, il 10 giugno dello stesso anno, celebrò la sua prima messa nell'antica chiesetta dell'ospedale «San Giacomo degli Incurabili».

Morì a Roma la sera del 14 luglio 1614.

Fu canonizzato da Benedetto XIV il 29 giugno del 1746 e dichiarato Patrono degli ammalati, degli ospedali, degli operatori sanitari e della sanità militare.

Michele Cosentino

La sfida alla carta stampata

Le nuove tecnologie rivoluzionano l'approccio alla lettura

Muovendoci per le strade di Foggia, non possiamo non avvederci del numero davvero impressionante di serrande abbassate, con tanto di cartello "Si loca", "Si vende". È la spia di una crisi la cui gravità ha superato il livello di sopportazione e che ora si rende tangibile con la rinuncia allo svolgimento di una qualunque attività imprenditoriale. Di fronte a questa situazione c'è ancora chi eufemisticamente (o irresponsabilmente) parla di un "momento" di crisi. Già, un momento molto elastico, che dura da 4-5 anni e non sappiamo per quanto tempo ancora continuerà.

Si chiude, dunque, e non importa se vendendo o dando in locazione; l'importante è chiudere, liberarsi da un

impegno divenuto gravoso e insostenibile, anche per il concomitante proliferare di catene di supermercati nazionali e internazionali, che riempiono con le loro offerte mirabolanti le nostre cassette condominiali che accolgono la pubblicità.

Una serranda abbassata è un occhio che si chiude, una luce che si spegne, rendendo buie le nostre strade, appena rischiarate dalla pubblica illuminazione.

Girando in città, dobbiamo ancora osservare che in questi ultimi tempi altre serrande si sono chiuse, sono quelle delle edicole. L'italica propensione alla lettura, già precaria in tempi di "vacche grasse", si è drasticamente ridotta, calcinata dai morsi della crisi,

e così chiudono anche queste variopinte e invitanti finestre sul mondo. Lo sciopero degli edicolanti di questi giorni conferma questo stato di profondo disagio, per non dire di peggio.

Per i giornali, però, le ragioni delle difficoltà derivano anche dall'innovazione tecnologica che, con il proliferare delle pubblicazioni *on line*, sta modificando il nostro costume di vita. Non usciamo più di casa per comprare il giornale, perché è il giornale che ci raggiunge a casa. Dobbiamo solo accendere il *computer* e spaziare in assoluta libertà, gratuitamente.

La pubblicistica sulla evoluzione (o involuzione?) della carta stampata è ormai amplissima. Si può dire che non ci sia settimana o mese in cui non compaiano opinioni o libri di analisti della comunicazione che indagano sul fenomeno da ogni angolatura, economica, politica, sociologica e persino sanitaria.

Ricordiamo Philip Meyer che nel 2004 pubblicò negli Stati Uniti *The vanishing newspaper*, in cui preconizzava per l'anno 2043 la fine dell'edi-

zione cartacea del *New York Times*. Molto più pessimista Arthur Ochs Sulzberger, editore dello stesso giornale, nel 2007 prevedeva per il 2012 la fine della pubblicazione cartacea. Così non è stato, ma è comunque difficile, anche per gli esperti, formulare previsioni. È invece evidente l'aggressione dei *social network*, un fuoco incrociato impressionante che sta modificando sotto i nostri occhi la modalità di accesso all'informazione.

Superfluo aggiungere che il fenomeno è di dimensione planetaria e investe piccole testate, come grandi *magazine*. È il caso, ad esempio, de *L'Unione Sarda*, che è stato il primo quotidiano in Europa a passare il 4 dicembre 1994 all'edizione *on line*; ed è il caso del celebre settimanale *Newsweek* che, dopo vari tentativi di ristrutturazione, ha cessato le pubblicazioni cartacee nello scorso dicembre.

Vito Procaccini
(continua a pag. 5)

Foggia, giunto con successo alla quinta edizione

Dedicato ai «cavalli di Troia» Colloquia, festival delle idee

Sabato 23 e domenica 24 marzo, la quinta edizione di Colloquia - Festival delle idee, ha affrontato la controversa questione delle prospettive benefiche o malefiche di una innovazione di per sé frutto di artifici o, meglio ancora, di inganni. Il titolo della manifestazione non poteva, dunque, non muovere dall'Iliade, per cui «I cavalli di Troia» è stato l'itinerario ideale lungo il quale si sono avvicendati i contributi dei relatori Bruno Dalpiccola, docente universitario di Genetica Medica, Vito Mancuso, teologo, Massimo Negrotti, docente universitario di Metodologia ed Epistemologia, Sergio Claudio Perroni, scrittore e traduttore, Enrico Menduni, docente universitario di Cinema, fotografia, televisione, nonché giornalista, e Giovanni Ziccardi, docente universitario di Informatica Giuridica nonché avvocato e giornalista.

In altre parole, se riportiamo per un momento il cavallo di Troia alla sua dimensione mitologica per proiettarci nell'uomo per l'uomo stesso sappiamo come l'umanità si confronti da sempre con il problema del bene e del male, di ciò che è giusto ed ingiusto, lecito o proibito, affrontandone per altro esiti penalizzanti come sappiamo fu per Adamo ed Eva. È, dunque, dal peccato originale che occorre partire per ricollegare le esperienze umane della libertà e della responsabilità al problema dell'inganno, utile espediente che il male sovente adotta per indurre a pensare che la trasgressione abbia conseguenze diverse da quelle prevedibili.

Monismo, Dualismo e Cristianesimo hanno, come è noto, posizioni estremamente diverse sulla natura del

male, per quanto tutte e tre le dottrine presuppongano una interazione di bene e male, obbedienza e inganno. Il passaggio più delicato è valutare se l'inganno, espressione del male, esista o meno come entità autonoma, perché se ne negassimo l'esistenza, e quindi la necessità di una sua rimozione, potremmo giungere alla conclusione, opinabile naturalmente, che possa essere la libertà a compiere scelte, anche negative, le quali a loro volta condizionerebbero sicuramente il libero arbitrio, perfezionando strutture benefiche o malefiche a seconda dei casi.

Ma venendo all'uomo ed ai suoi misteri, la Genetica Medica pone all'attenzione dei più processi per i quali «cavalli di Troia» costituiti da cambiamenti nella struttura del DNA modificano il modo in cui un gene interagisce con le molecole regolanti l'espressione del nucleo, senza che la sequenza nucleotidica risulti alterata. È evidente come tali modifiche epigenetiche finiscano per influenzare l'espressione di geni coinvolti nel controllo della proliferazione cellulare, ricollegabili per ciò stesso allo sviluppo di mali come il cancro. Invero, la scoperta della telomerasi, enzima che consente alle cellule di dividersi infinitamente, se consente alle stesse di sopravvivere indefinitamente, per contro non le impedisce di divenire cancerogene.

Vediamo, dunque, come il problema dell'artificio che rompe uno schema in realtà lo ripropone e, forse, lo conferma, in un gioco delle antitesi che coinvolge anche il rapporto tra naturale ed artificiale. Tale ultimo binomio parte, tuttavia, dal presupposto che all'uomo



venga attribuita una posizione di osservatore rispetto alla natura. Da qui l'ulteriore considerazione relativa alla sostanziale eterogeneità di ciò che definiamo artificiale; abbiamo infatti gli artifici finalizzati al controllo ed alla modifica della realtà naturale, ma anche i cosiddetti «naturoidi», esiti ultimi di conoscenze scientifiche finalizzate alla riproduzione di oggetti o processi del mondo naturale, quali sono ad esempio gli organi artificiali per l'organismo umano. Il destino dei naturoidi è quello di proporsi come «cavalli di Troia» sostanzialmente estranei alla natura, che non ingannano a lungo il contesto ospite. Prodotti dell'ingegno che, oltre alla conoscenza di dispositivi e finalità operative, i naturoidi richiedono un'ulteriore opera di condivisione delle proprietà e dei comportamenti tipici dell'esemplare naturale corrispondente. Comprendiamo bene di trovarci al cospetto di ciò che definiamo con la dovuta circospezione «intelligenza artificiale», ponendo, tuttavia, l'accento più sul concetto di artificiale piuttosto che su quello di intelligenza, perché le rilevanti abilità riconosciute a taluni naturoidi sono spesso improponibili alla natura umana.

Da qui la considerazione che ogni descrizione della realtà è sempre influenzata da livelli di osservazione necessariamente diversi, mutevoli nell'unità di tempo e quindi inesauribili. L'artificio ingannevole quando si propone di sostituire un esemplare naturale può, in effetti, riprodurre solo alcune funzioni utili. Ciò accade, a ben vedere, proprio nel mito omerico perché il «cavallo» funse da «ariete» per superare una cinta muraria impenetrabile; ariete cavo di umane inquietudini e con sembianze di cavallo, alfiere di vittoria achea e preludio a meste sequenze di pene e lutti troiani.

La vicenda omerica è stata nei secoli uno straordinario esempio di comunicazione, paragonabile alla odierna televisione. Figlia del cinema e della radio, la televisione ne eredita linguaggio delle immagini, tecnologia, organizzazione economica e produttiva. Strumento di educazione e di informazione, a differenza di quanto avvenuto negli Stati Uniti, la televisione in Europa nasce con il patrocinio delle istituzioni pubbliche. Allorché l'intrattenimento si rivela decisivo nel catturare la curiosità degli spettatori, assistiamo all'incedere di un «cavallo di Troia» dirompente, per diversi aspetti positivo, ma ineluttabilmente sospeso in quella terra di mezzo tra realtà ed opportunità economica. Il circuito commerciale mette in discussione le istanze pedagogiche ed educative di un mezzo televisivo sempre più alla ricerca di nuovi ruoli per lo spettatore, di nuove strategie comunicative, al punto che l'idea stessa di servizio pubblico viene sottoposta a revisione critica.

In definitiva, anche *internet* e l'informatica si rifanno alla mitologia greca quando la conquista dei dati immagazzinati in un computer da parte di un aggressore della rete avviene ad opera di un «Trojan», programma non visibile operante nel computer all'insaputa della vittima oppure parte di un diverso programma preordinata ad eseguire operazioni clandestine.

Inganno o ingegno, dunque. Forse la risposta è nella Iliade stessa che sembra celebrare il definitivo passaggio dell'Occidente ellenistico da una cultura matriarcale ad un'altra aspramente patriarcale. Se proviamo a svelare il senso arcano della guerra di Troia comprendiamo come sia stata una *visio mundi* ad essere vittima di un inganno. Forse Omero intese raccogliere in un'unica trattazione epica la memoria di una cultura avversa ad un concetto di dominio che non fosse quello di se stessi, nobile forma di sapienza che diviene liberazione in vita dell'essere umano. Prova ne sia il viaggio dello stesso Odisseo, se itinerario inverso di una coscienza primordiale alla ricerca della sua parte più nobile, la sua anima, senza la quale l'intelletto è sterile calcolo, furbizia, inganno.

Vito Procaccini

Corrado Guerra

La sfida alla carta stampata

Conseguenze e prospettive

Quali le conseguenze e quali le prospettive?

Ci sono i catastrofisti che non si rassegnano alla perdita del contatto fisico con la carta stampata. Per loro è grave rinuncia il non poter più sfogliare il giornale o il libro che reca con sé il «profumo» dell'inchiostro di tipografia. Sono avvezzi alla concretezza, alla possibilità di sottolineare i passi salienti, di ritagliare l'articolo interessante, di meditare sui contenuti, di riprendere a distanza di tempo la lettura per scoprire nuove angolazioni, nuove prospettive. Non tutte queste possibilità sono offerte dalle edizioni *on line*, che tuttavia sono comode da consultare, stando seduti a casa propria, sono gratuite e offrono un'ampia gamma di opzioni.

Non mancano le controindicazioni, insite nella stessa informatica. Parliamo, ad esempio, della dispersività connessa alla stessa varietà, per cui, se non si tiene la barra dritta verso quello

che davvero interessa, si rischia di navigare a vuoto, perdendo di vista l'approdo.

Pensiamo al rischio della «dipendenza», che si manifesta soprattutto tra le giovani generazioni, con conseguenze spesso gravi, tanto che, ad esempio, presso il policlinico «Gemelli» di Roma è stato necessario aprire un ambulatorio per la cura di quella che con acronimo (naturalmente inglese) viene chiamato IAD (*Internet Addiction Disorder*). Accade che l'abuso di *internet* e della decantata illimitata libertà di scelta finisca paradossalmente per irretire i fruitori, che si sentono meno liberi, senza alternative che non siano sul *web*.

A farne le spese è anche la capacità di concentrazione e di memorizzazione, che sono rese difficili dalle caratteristiche del mezzo informatico, che, affastellando quantità infinite di informazioni, determina difficoltà di assimilazione, perché non tutti sono capaci di elaborare una sintesi. Deriva da

questo il fenomeno pernicioso dell'assuefazione e dell'indifferenza anche di fronte a fatti tragici.

Potremmo continuare, ma lo spazio è tiranno e, oltre tutto, non è corretto abusare della pazienza del lettore. Rimandiamo altre considerazioni ed eventuali conclusioni ad altra occasione. Lasciamo per ora aperto il dilemma: è bene o male che il giornale cartaceo sparisca, fagocitato dalla rete?

Sulla scia del linguaggio stringato dei nostri giovani, plasmati dagli SMS, potremmo con Shakespeare concludere amleticamente: «*2 B or nt 2 B, that's the question*».

Lucera: mostra pasquale nel segno della Croce

In questo anno della Fede, e a ricordo dei 17 secoli che ci dividono dall'editto di Milano dell'Imperatore Costantino, l'intenso e glorioso mistero della Croce, segno della nostra fede e strumento al tempo stesso di morte e di resurrezione per mezzo del quale l'umanità trova la propria salvezza, viene riproposto con una suggestiva esposizione di stauroteche, di croci di altare e processionali.

La mostra pasquale, allestita nei locali del Museo diocesano del Palazzo vescovile di Lucera, ha per titolo «*Vexilla Regis. L'arte racconta la fede*». Il titolo trae spunto dalle prime parole di un inno alla Croce attribuito a Venanzio Fortunato (che l'avrebbe composto nel 569 circa) – *Vexilla Regis prodeunt* (Avanzano i vessilli del Re) – con cui la Chiesa canta nei vesperi del tempo della Passione e nella festa dell'Esaltazione della Croce. Quella Croce che per il cristiano, oggi, non è più, paradossalmente, il simbolo di sofferenza cieca, ma di donazione; non di morte subita, ma di vita donata. La Croce di Cristo che diventa non più e non solo un oggetto di legno o un corpo morto, ma il cuore stesso del mondo, il Figlio di Dio, il Vivente, il Risorto.

Organizzata dall'Ufficio Beni Culturali ecclesiastici della Diocesi di Lucera-Troia, dall'Associazione culturale «Terzo Millennio» e dal Distretto culturale «Daunia Vetus», la mostra ha aperto i battenti sabato 23 marzo e rimarrà aperta fino a giugno 2013 nei giorni di mercoledì, sabato e domenica (ore 10.30-12.30).

Fondazione Banca del Monte: mostra di pittori pugliesi

«**P**ittori pugliesi 1900-1950» è la mostra organizzata dalla Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» di Foggia e curata da Mario Melchiorre.

Inaugurata il 16 marzo nella galleria espositiva della Fondazione, in via Arpi 153, a Foggia, rimarrà aperta fino al 6 aprile prossimo.

In esposizione, una selezione di 60 opere - provenienti da collezioni private di Foggia, Bari e Lecce - di 39 artisti pugliesi che hanno operato nella prima metà del XX secolo.

Una iniziativa importante, che da conto della storia della pittura in Puglia nel periodo considerato e porta all'attenzione del pubblico alcune delle opere più belle e significative di quegli autori.

La mostra è accompagnata da un pregevole catalogo, curato sempre da Mario Melchiorre, che riporta un importante saggio su «I principali movimenti pittorici della prima metà del Novecento e l'identificazione in essi degli artisti pugliesi».

Come scrive, nella presentazione del catalogo, il presidente Andretta, «*la finalità ultima di questa mostra è proprio l'avvio della ricognizione della comune trasmissione della bellezza, la ricostruzione delle suggestioni che la luce piena, accecante, "gialla", del nostro sole e l'azzurro terso dei nostri cieli hanno impresso nei pennelli dei nostri artisti, pur'anche nelle rappresentazioni di una realtà sociale per molti versi amara. Per ciò stesso, dunque, un ponte che dalla Daunia si lancia alle microregioni consorelle, sperando vivamente in un doppio senso di marcia*».

Orsara: Giornate Fai all'insegna dei giovani

Oltre 300 studenti del Liceo Scientifico «Volta» di Foggia hanno visitato Orsara di Puglia in occasione delle Giornate Fai di sabato 23 e domenica 24 marzo. A fare da ciceroni ai liceali foggiani sono stati 18 studenti orsaresi che hanno accompagnato i loro coetanei tra piazze, monumenti e luoghi di interesse storico-culturale del «paese dell'Orsa». Le Giornate Fai di Orsara di Puglia si sono svolte all'insegna della gioventù, come ha spiegato Michela Del Priore, portavoce della Consulta Giovanile Orsarese che ha organizzato due concorsi: uno fotografico («FAI-na-foto»), l'altro letterario («FAI-na-frase») incentrati sulla difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio ambientale e paesaggistico.

«Orsara di Puglia darà il suo benvenuto alla primavera con una grande iniziativa - ha detto il sindaco Tommaso Lecce -. A questo proposito, oltre al FAI e alle associazioni e scuole che hanno collaborato con il Comune di Orsara per organizzare queste giornate, voglio ringraziare il mio predecessore, il consigliere comunale Mario Simonelli, grazie al quale negli anni scorsi è iniziato un lavoro fondamentale per la promozione del patrimonio ambientale, culturale ed enogastronomico di Orsara di Puglia. Un lavoro al quale noi, con l'aiuto dello stesso Simonelli, stiamo dando continuità».

Troia: una lapide per ricordare Vincenzo Bambacigno

Una lapide dedicata a Vincenzo Bambacigno è stata scoperta lo scorso 10 marzo nell'Aula Consiliare del Comune di Troia nel corso di una manifestazione che ha avuto per tema: Museo, cuore di una comunità.

La città del Rosone, in coincidenza con la riapertura del Museo Civico, ha così inteso ricordare l'uomo e lo studioso che volle con determinazione un Museo comunale accanto agli importantissimi Museo del Tesoro della Cattedrale e quello diocesano.

Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

Troia: raduno nazionale dei Monti Dauni

Parte da Troja, che lo scorso anno ha ricevuto il riconoscimento di «Comune Amico del Turismo Itinerante», la seconda edizione del «Raduno Nazionale dei Monti Dauni» dedicato ai camperisti e a tutti gli amanti del turismo in plein air. L'iniziativa attraverserà vari borghi dei Monti Dauni dal 24 Aprile al 1 Maggio ed è promossa da A.c.t! Monti Dauni in sinergia con l'Associazione Camperisti Trojani, il Comune di Troja con il supporto del programma Bollenti Spiriti della Regione Puglia. Il programma del raduno è ricchissimo di iniziative volte a far conoscere i tesori storico-artistici, naturalistici e paesaggistici del territorio. Ben dodici saranno i borghi da visitare: l'itinerario prevede non solo visite ai centri storici, alle cattedrali e ai castelli, ma anche intensi e gustosi tour enogastronomici.

Due navi da crociera fanno scalo a Manfredonia

Giovedì 4 aprile attracca a Manfredonia la prima di due navi da crociera che faranno scalo presso il porto sipontino. Si tratta della *MN FTI Berlin* battente bandiera maltese che ormeggerà alla banchina del Molo di Ponente. Una seconda nave passeggeri sarà Manfredonia il 26 aprile.

«Il fatto che due navi condurranno qui crocieristi rappresenta una buona opportunità - considera il sindaco, Angelo Riccardi - per farci conoscere da chi arriva da lontano e far scoprire loro posti, tradizioni e sapori di una terra che ha bisogno di sviluppare il turismo. Ne siamo convinti sempre convinti e continueremo ad accompagnare l'Agenzia nata a tale scopo per restituire la città alla sua vocazione: il turismo».

Volturino: immagini web in tempo reale

L'Amministrazione comunale di Volturino comunica che dall'11 gennaio 2013 sono on-line le immagini in tempo reale del Comune di Volturino; infatti è stata attivata una postazione, webcam, sulla parte più alta del centro abitato posizionata a 750 m. s.l.m., una sfida tecnologica alle avversità atmosferiche. Tale realizzazione è di notevole interesse, dal momento che tutti i cittadini e tutti i volturinesi sparsi nel mondo possono fruire di spettacolari inquadrature del Tavoliere delle Puglie e del promontorio del Gargano. Lo scopo del progetto è quello di monitorare le condizioni meteo. Le immagini sono visualizzate in internet in leggera differita e permettono una immediata valutazione delle condizioni meteorologiche in atto.



Castelluccio Valmaggiore: concorso di idee per intitolazione piazza

La giunta municipale di Castelluccio Valmaggiore ha stabilito le modalità di realizzazione del concorso di idee per la scuola secondaria di primo grado «Virgilio», al fine di dare un nome alla piazza sita in località Spinelle, alle spalle del monumento ai caduti in guerra. Potranno partecipare al concorso tutti gli alunni della scuola media «Virgilio» di Castelluccio Valmaggiore. L'obiettivo del concorso è quello di rendere partecipi gli studenti della scuola media di Castelluccio Valmaggiore alle decisioni della pubblica amministrazione, così da promuovere e sostenere la loro capacità di ideazione e creatività e di stimolare e rafforzare in loro il rispetto per la cosa pubblica. Gli studenti, coadiuvati dai loro docenti, potranno sviluppare temi o progetti di altro tipo, con le modalità espressive e linguistiche della loro generazione.

Motta Montecorvino: raccolta rifiuti porta a porta

Il Comune di Motta Montecorvino si appresta a varare il nuovo sistema di raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta. Il nuovo sistema consentirà di ridurre notevolmente le quantità di rifiuti da conferire in discarica, aumentare la percentuale di rifiuti da riciclare e riutilizzare, migliorare il decoro urbano.

L'Amministrazione comunale di Motta confida nella collaborazione dei cittadini per il raggiungimento di un obiettivo importante quale la sostenibilità ambientale. Il servizio di raccolta porta a porta sarà avviato dal prossimo 15 aprile.

Monte S. Angelo: assunzione agenti di polizia municipale

Il Comune di Monte Sant'Angelo indice una selezione pubblica, per titoli ed esami, finalizzata alla formazione di una graduatoria per l'assunzione a tempo determinato di Agenti di Polizia Municipale (categoria C).

La graduatoria avrà validità tre anni e ad essa di attingerà utilizzando il principio dello scorrimento della stessa. L'assunzione avverrà mediante contratto individuale di lavoro a tempo determinato della durata massima di tre mesi.



L'insero che accompagna ed arricchisce questo numero de «Il Provinciale» si sottrae per la prima volta alla consuetudine che lo vuole dedicato ad una cittadina della Capitanata. Asseconda, tuttavia, la vocazione propria del nostro periodico: privilegiare la cultura in tutte le sue espressioni. In queste otto pagine i lettori troveranno un «campionario» significativo e pregevole dell'attività di una benemerita associazione di Manfredonia che ormai da trent'anni persegue l'obiettivo di far conoscere ed approfondire gli avvenimenti storici e sociali che hanno interessato, nel tempo, la città sipontina.

MANFREDONIA: IL NUOVO CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA

Esperienze e professionalità diverse accomunate dalla passione per la storia locale. Studi, indagini, ricerche e pubblicazioni di assoluto rigore scientifico.

Il Nuovo Centro di Documentazione Storica di Manfredonia celebra quest'anno il suo Trentennale. E lo fa solennemente con un Convegno che segue ad altri tre svoltisi uno nel 1987, uno nel 2002, l'ultimo nel 2010.

Il sodalizio è nato in seguito alla esigenza di raggruppare in un unico contesto appassionati di memorie patrie, le cui indagini, prima, non sempre erano esposte con scrupolosa esattezza a causa di quella perdonabile, ma non troppo, inclinazione a presentare il frutto delle proprie ricerche con la 'tendenza all'esaltazione' e 'con l'ottica municipalistica'.

Il Centro oggi accoglie una trentina di 'patiti di storia locale' che selezionano ed interpretano i documenti rintracciati in archivi italiani e stranieri, che vengono, poi, pubblicati, dopo un'accurata trascrizione, seguendo il criterio della divulgabilità, ovviamente senza trascurare quello della scientificità.

All'inizio della sua attività, il Centro ha ristampato in copia anastatica un'opera di particolare pregio e valore, la famosissima *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini* di Pompeo Sarnelli, pubblicata nel 1680 nella Stamperia Arcivescovile di Manfredonia, la prima, voluta dal mecenate Orsini, che ha visto la luce nella nostra città.

Diversi sono i filoni d'indagine.

A) Ricerca di documenti inediti e di fonte archivistica

1. *Libro d'Apprezzo dell'i territori e vigne di Manfredonia (1741)*, detto anche *Catastuolo*, curato da P. Caratù nel 1984 e tratto dall'Archivio Storico del Comune di Manfredonia. Questo documento, 'eminente di uso pratico' per chi doveva riscuotere le collette, era di natura strettamente fiscale ed offriva la possibilità di verificare la consistenza patrimoniale di quanti erano possessori di terre nell'ambito dell'Università sipontina.

2. *L'Onciaro di Manfredonia (1749)*, trascritto e pubblicato da T. Prencipe nel 1985. È anch'esso un documento fiscale voluto da Carlo III per ammodernare il sistema tributario. Elenca i beni, mobili ed immobili, posseduti dalla collettività (pure quelli



Suggestivo scorcio di Manfredonia negli anni Venti (Foto Alinari)

appartenenti all'Università, alla Regia Corte e ai Monasteri), ed è fonte primaria per la conoscenza delle condizioni di vita della popolazione, dello stato di salute degli abitanti, del livello di scolarizzazione, della diffusione dei mestieri e della composizione del paesaggio agrario.

3. *Secondo Libro dei madrigali a 5 voci* di F. Mazza, musicista manfredoniano che ha operato in diverse corti europee. L'opera, pubblicata a Venezia nel 1584, è stata rintracciata, per la parte di canto e basso, nella Biblioteca Estense di Modena, e, per la parte di tenore, in quella Nazionale di Vienna. Comprende 20 madrigali di contenuto amoroso e pastorale. Su di essa sono stati pubblicati alcuni articoli da G. Grasso.

4. Nell'Archivio Storico di Dubrovnik è venuto alla luce un nutrito numero di lettere spedite dai Rettori ai consoli dislocati a Manfredonia con cui la Repubblica ha avuto intensi rapporti commerciali e culturali nella sua millenaria storia. Nel porto di Manfredonia, come attestano questi documenti,

si assisteva ad un continuo andirivieni di mercanti di 'frumento, di pietre preziose, di cera, di pellami, di olio, di sale, di carrube', ecc. Altre testimonianze documentarie (circa una quarantina), partite da Manfredonia e indirizzate alla Repubblica di Ragusa comprendono richieste della carica di console, concessioni di privilegi, ecc. Una quindicina di queste lettere sono state pubblicate da T. Prencipe, in *Rapporti culturali e commerciali tra Manfredonia e Dubrovnik* (1989) a cui hanno fatto seguito, a cura di P. Caratù, altre sette ('600 - '700) e un testamento della famiglia Capuano di fine '500, inseriti negli Atti di un Convegno tenuto a Sannicandro Garganico.

B) Recupero di opere d'arte e di foto antiche

1. *Crocifisso di San Leonardo*. È un lavoro storico-iconeografico compilato da P. Vescera nel 1985. Ricostruisce tutta la storia di questa preziosa scultura in legno, scoperta negli anni '50 del secolo scorso, da don S. Mastrobuni in un pagliaio dopo anni di dimenticanza. Ritenuto, per la sua bellezza, un

vero capolavoro d'arte, fu, a spese della collettività, inviato all'Istituto Centrale di Restauro di Roma e riportato alle sue fattezze originali. Ha rappresentato l'arte italiana all'Esposizione universale di Bruxelles nel 1958. Al suo ritorno non si è fermato a Manfredonia, luogo legittimo di appartenenza, ma a Bari, esposto nella Pinacoteca provinciale. Oggi, dopo anni di lotte, grazie alla caparbia di alcuni sipontini, il Crocifisso è tornato ai 'patrii lidi' e troneggia in una cappella della Cattedrale insieme ad altri due capolavori medievali, l'*Icona della Madonna di Siponto* e la *Sipontina*.

2. *L'eco del Tempo. Vita, storia ed arte di Manfredonia attraverso le immagini fotografiche del XX secolo*. È una raccolta consistente di foto antiche, quasi tutte inedite, curata da T. Prencipe nel 2004. Il tutto è accompagnato da ampie didascalie esplicative.

C) Attività convegnistica

Il primo convegno (1987) ha avuto come tema i *Rapporti culturali e commerciali tra Manfredonia e Dubrovnik* al quale hanno partecipato anche studiosi slavi (H. Hajdarhodžić, J. Bačić, M. Spremić, B. Hrabak). Il secondo *Mario Simone nel centenario della nascita* curato da M. Ferri nel 2002. Il terzo *Manfredonia nel Seicento e nel Settecento*, organizzato nel 2010, ha messo in luce aspetti di notevole rilievo della nostra comunità: la situazione morale e religiosa, le istituzioni caritative, l'alternarsi di nobili e mercanti in cerca di posizioni egemoni nelle istituzioni cittadine, tradizioni, usanze, mestieri scomparsi, persistenza di usanze feudali, toponimi estratti dai documenti. Il quarto *Manfredonia nell'Ottocento* è in dirittura d'arrivo. Si svolgerà il 18 e il 19 aprile prossimo.

D) Opere di compilazione

1. *Proverbi di Manfredonia* di P. Caratù e M. Rinaldi. Il lavoro raccoglie non solo i proverbi, ma anche i modi di dire e gli aforismi, raggruppati per capitoli, a seconda del contenuto (corpo umano, meteorologia, famiglia, mestieri, animali, ecc.). Il tutto present-

merci, ma anche per l'uso di travi e ponteggi per il trasporto dal molo alle navi (ib. par. 2), nonché per il diritto dell'ancoraggio, che era a carico dei padroni delle navi (ib., par. 3).

Interessa l'attività che si svolgeva nel Pantano salso la gabella della scafa (cap. XIII, p. 35). I cittadini con servitori e animali erano esenti dal pagamento di questo diritto di passaggio; gli altri no (ib. par. 3) e così gli animali (ib. par. 4) o veicoli per il trasporto delle persone (parr. 5-7) di merci e persone (ib. par. 6).

Le tradizioni. Cercheremo di ordinarle così come si svolgono nel ciclo dell'anno.

Nel mese di febbraio la ricorrenza più notevole è la festa di S. Lorenzo Maiorano, patrono della città, il giorno 7. Una volta veniva organizzata una gara, il pallio con la balestra, "sponsorizzato", diremmo oggi, dal Gabbellotto (appaltatore) del Dazio del vino (datato settembre 1483) e da quello del dazio della carne (cap. VI par. 26).

Un altro pallio sempre con la balestra veniva organizzato per il Corpus Domini, sponsorizzato questa volta dal Gabbellotto del dazio del timonaggio (cioè la tassa su ogni carro o carretta - da tomoli 24 in giù - ma carichi, che entrassero o uscissero dalla città) e da quello del Dazio grande (cap. IX, par. 9).

Nel mese di maggio c'era poi il mercato grande, dove si vendeva ogni genere di mercanzia e durava otto giorni, a cominciare dalla mattina del giorno tre (cap. XIV, par. 2).

C'era già allora, e probabilmente da molto tempo prima, il mercato settimanale del mercoledì (cap. XIV, par.

1, p. 35); le franchigie riguardavano solo i carichi a dorso di animali e avevano vigore dal giorno precedente (cap. XI, par. 4, p. 27). Inoltre, il mercoledì era il momento in cui si amministrava la Giustizia, almeno quella che riguardava i piccoli reati (cap. I, par. 6, p. 2).

In maggio, per la festa di San Michele, come anche a settembre, passavano i pellegrini e portavano con sé anche...il vino (cap. VI, par. 25, p. 14). Ancor oggi, in alcuni paesi del Gargano i pellegrini si chiamano *romei* (ad es. a San Marco in Lamis - v. dizionario di S. Marco dei fratelli Galante -).

Ad agosto, il 15, era il termine dell'affitto della casa. Vi si poteva entrare nella nuova casa presa in fitto o anche uscirne. Il pagamento avveniva in tre rate. La rata si chiamava *terza*, in uso, la parola, fino a qualche decennio fa: prima rata, all'entrata; seconda a Natale; la terza a Pasqua (cap. II, par. 1, p. 4).

L'usanza della decorrenza dell'occupazione o del rilascio della casa in fitto, nel mese di agosto, è diffusa almeno in Puglia (a Bari, ad es., questa operazione avviene il 10 di agosto). E se ne capisce il perché. Si approfittava della stagione estiva che volgeva al termine, perché si concludeva la stagione della mietitura (chiamata a Manfredonia e nel Tavoliere, *la staggione de l'arje* - letteralmente "dell'aia", cioè della trebbiatura) quando la povera gente disponeva di qualche soldino in più.

A ottobre c'era la Fiera di San Luca. Il giorno della festa cadeva e cade tuttora il 18. La fiera aveva inizio sei



Frontespizio del Libro Rosso dell'Università di Manfredonia (1741)

giorni prima (il 12 ottobre) e durava altri sei giorni dopo (24 ottobre).

Che cosa si vendeva in questa fiera? Ce lo dicono i diversi paragrafi del cap. XIV *Gabbella delle fiere e mercati*. Si tratta di merci e venditori: barili di salumi (par 16, p. 36); merci trasportate dalle barche ("... pietre di levante, ricotta schianta, fiasche brindisine, e cose simili ... (ib. par. 18); "... frutti, aglie, cipolle, e somiglianti robbe" (ib. par. 19); "... cuoio salato di bufalo" (ib. par. 20, p. 37); "... cuoio d'animale baccino" (ib. par. 20); "... cuoi d'animali pecorini e caprini" (ib. par. 22); "... per ogni cavallo, e schiavo sbarcato in fiera" (ib. par. 23), i vari tipi di stoffe ("... pannime, setarie,

telarie, fune, cannavaccio" ib. par. 24) e i relativi venditori ("... ogni caffetta, telaioli o altre persone, che vanno vendendo per la città con la mezza canna ..." ib. par. 25).

Di particolare interesse un lessico, parte del quale abbiamo ascoltato dai nostri nonni: *telaiolo* 'venditore di tela' (XIV, 5), *vammacellaro* 'venditore di bambagia' (ibd.), *refaiolo* (ibd.), *carbonaro* (ib., 6), *pizzicaiolo* o sia *quarantino* 'salumiere' (ib., 10), *nagliero* 'capobarca della sciabica' (ib., 13), oltre che 'capo frantoiano', *tavernaro* 'oste' (VI, 17) *buccherie* 'macellerie' (XIV, 2); inoltre le misure, come *mezza canna* 'misura lineare, corrisp. a circa un mt (XIV, 25), *tommela* "misura di peso, che oscilla da kg 40 a kg 46-47 (e di estensione, corrispondente a poco più di 3000 mq, in *Libro d'Apprezzo di Manfredonia*. 1741 a cura dello scrivente, Manfredonia 1984 = LAM)" (XI, 6), *salma* "misure di peso e di capacità, soprattutto per il vino, di circa lt 150 (LAM)" (IX, 14), *barile* "misura di capacità per il vino, corrispondente a circa lt 30 (LAM); (VI, 20); *carafa* "misura di capacità per vino, corrispondente a circa lt. 0,72 (LAM)" (VI, 20), *quartara* "misura di capacità per liquidi (vino)" (VI, 13), *versure* 'misura di estensione di circa mq 12.000' (XII, 20); gli alimenti, come *perrozzo* 'pane di bassa qualità' (VII, 6), *assonna* 'sugna' (III, 3), *ricotta schianta* 'ricotta dura piccante' (XIV, 18), ecc.

Un documento che riflette la vita economica e sociale della Manfredonia del tempo.

Pasquale Caratù

Dieci anni fa si spegneva, in Trieste, l'illustre italianista e bibliografo Renzo Frattarolo, nato a Manfredonia nel 1912. Alto dirigente del Ministero della Pubblica Istruzione (e poi dei Beni Culturali), ricoprì l'incarico di Segretario generale del Comitato italiano di Bibliografia dell'Unesco. Nella sua qualità di critico letterario, collaborò a una serie di prestigiose riviste, tra le quali "La Fiera Letteraria", "L'Italia che scrive", "Galleria", "Accademie e Biblioteche d'Italia" (di questa fu anche direttore responsabile).

Fondatore con Umberto Marvardi e Giorgio Petrocchi del Centro italiano per gli Studi di Critica e membro del Comitato per l'Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo e di Vincenzo Monti, il prof. Frattarolo percorse anche una brillante carriera universitaria, dalla libera docenza all'ordinariato, quale titolare della Cattedra di Bibliografia all'Università "La Sapienza" di Roma, dopo aver insegnato Storia della critica letteraria a Bari e Napoli, nonché Bibliografia a Perugia.

I suoi studi, la frequentazione dei circoli letterari romani, l'espletamento dei suoi incarichi ministeriali e la trentennale attività accademica permisero a Renzo Frattarolo di incontrare innumerevoli poeti, scrittori e critici del Novecento italiano. E la sua memoria,

Renzo Frattarolo, un protagonista della cultura italiana del Novecento



Renzo Frattarolo

lucidissima fino all'ultimo, era popolata di eventi, di libri e di nomi. In un suo personale *amarcord*, pubblicato nel 1999, rievocava i suoi incontri letterari fin dagli anni '30 con Lucio d'Ambra, "al sommo della sua fortuna letteraria", con Sibilla Aleramo, "una

grande innamorata della vita", con Rodolfo De Mattei, "raffinatissimo erudito", e con Raffaello Biordi, "giornalista di grande conversazione". E vi apparivano, tra gli altri, i nomi di Giuseppe Dessì, Antonio Baldini, Corrado Govoni, Diego Valeri e Alfredo Petrucci (nativo di San Nicandro), "incisore e critico d'arte di grande sapienza, scrittore, pure, e poeta, di lucida ricerca espressiva e di vasta accensione lirica." E poi vi si incontravano Giuseppe Cassieri, Lanfranco Caretti, Nino Palumbo, Albino Pierro, Walter Mauro, Giuliano Manacorda, Alberto Bevilacqua, Giacinto Spagnoletti e Quasimodo, Silone, Bassani, Sciascia.

Renzo Frattarolo ha lasciato una vasta produzione di saggi critici e di testi bibliografici di grande respiro, tra i quali *Bibliografia speciale della Letteratura italiana* (Milano, 1959), *Dal Volgare ai moderni* (Roma, 1962), *La stampa in Italia fra quattro e Cinquecento* (Roma, 1967), *Studi su Dante dal Trecento all'Età romantica* (Ravenna, 1970), *Studi di Bibliografia storica* (Roma, 1970), *Dizionario degli scrittori italiani contemporanei*.

Pseudonimi 1900-1975 (Ravenna, 1975), *Bibliografia e fonti documentarie* (Napoli, 1978), *Lineamenti di Storia del libro e Biblioteconomia* (Roma, 1981), *La parola e il libro ed altri saggi* (Orte, 1990), *Cinquecento minore* (Roma, 1999), *Escursione dantesca ed altri incontri e letture* (ibidem, 1999). Da ricordare anche *Seicento minore. Saggi di varia letteratura*, che fu pubblicato dalla Società Dauna di Cultura di Foggia nel 1953.

Vittorio Vettori osservò, in un articolo del 1961, che "la caratteristica peculiare di Renzo Frattarolo, non soltanto attivissimo e prezioso bibliografo ma anche critico appassionato e preciso, è, direi, l'attenzione: un'attenzione che non scivola mai nell'arido campo sterminato della curiosità oziosa, ma appare sempre ancorata alla presenza di un'umanità calorosa e nondimeno serena."

Negli ultimi anni il prof. Renzo Frattarolo era andato a vivere a Trieste, dove continuava i suoi studi e ricerche. In una lettera al poeta Andrea Rivier, pubblicata a mo' di introduzione a *Escursione dantesca ed altri incontri e letture*, Renzo Frattarolo scriveva: "... da tempo fuor di Cattedra perché anagraficamente stagionato, secondo il parlar giusto dei

Michele Ferri
Continua in 4ª pagina

gerontologi che sconsigliano di dirci vecchi prima del secolo, io ho libera scelta di studio fuor di ogni obbligo accademico e chiuso nello splendido isolamento della Città di Svevo e di Stuparich, di Saba e Giotti, di Benco e Magris, di Maier e Cecovini, di Tomizza e Guagnini, mai dimentico di quel grande intellettuale che è stato l'ugualmente a me carissimo Stelio Crise, ci sto ben saldo coi libri e le carte, felice della nuova dimensione in cui vengo a trovarmi e grato per quel che di meglio mi ha lasciato la vita: il gusto di partecipare in solitudine con Sylvia e con le ancora frequenti letture, l'abitudine del pensiero, il godimento della grande poesia."

E dalla lontana Trieste spesso ripensava, attraverso quelli che chiamava "ritorni nel tempo", alla sua città natale, Manfredonia, cui aveva donato la sua biblioteca, fornita di pregiati testi di italianistica e di bibliografia.

Quando gli venne chiesto un suo ricordo dell'editore Mario Simone, del quale ricorreva il centenario della nascita, manifestò subito la sua disponibilità e colse l'occasione per uno dei suoi ritorni nel tempo e rievocare l'atmosfera sipontina di tempi lontani (tra la seconda metà degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento) in qualche pagina che è interessante riproporre almeno in parte: "Prima? Il solito deprecabile provincialismo,

l'assenza, a parte una scuola media, di istituzioni scolastiche e librerie in genere, rarissimi quanti potevano occuparsi fattivamente d'altro che non fosse l'abitudinario mestiere di vivere. Certo, v'erano studenti che davano sfogo alla loro irrequietezza anche leggendo; altri, già fuor di scuola, che in tempo libero cedevano a interiori necessità culturali. Don Mastrobuoni già si faceva garante delle stupende bellezze di San Leonardo, Vincenzo Palma si allenava nel giornalismo di campanile scrivendo delle bellezze garganiche nel "Regime fascista" di Roberto Farinacci, Fortunatino d'Onofrio tastava sul pianoforte le sue illusioni musicali, Nicola De Feudis mi mostrava coi suoi quadri le non negative possibilità di potersi dire veramente un pittore. Io stesso, si parva licet, arditamente mi facevo le ossa nel "Popolo Nuovo" di Gaetano Postiglione e in "Otto settembre" federale, e già potevo vantare, per amicizia romana, di vedermi «pubblicato» in "Quadrivio", una rivista di cui era redattore Vitaliano Brancati, nata sotto il segno di quella convivenza tra letteratura e politica che fu promossa da Giuseppe Bottai, e di cui più tardi il fanatico direttore che era Telesio Interlandi, anche nel quotidiano "Il Tevere", accentuò il carattere conformista al principio della campagna

antiebraica riducendone man mano i confini dell'autonomia culturale. Non era ancora esplosa la grandezza poetica di Cristanziano Serricchio e sembravano lontane altre esperienze culturali giovanili. In questo contesto, anno più anno meno, venne a trovarsi Mario Simone e non escludo che i miei ricordi abbiano a confondersi. Egli si immerse con tutta la foga della sua passione. Al centro della sua riflessione Manfredonia, e tuttavia senza alcuna concessione al "campanile", che era voce sconosciuta alla sua cultura. Proprio per questa sua... inosservanza comunale, se posso dire, si sentiva in diritto di parlare della città nostra con l'apertura di chi pratica e conosce altri orizzonti e possiede un'altra formazione in alcun modo limitata dai confini culturali. Devo dire: in genere la nostra cultura, salvo le eccezioni dei pochi, si misurava col metro della noia e Mario si impegnò a scuotere l'apatia congenita o forzata con una sua rivoluzione personale..."

Da un altro suo intervento, da lui pubblicato ne "Il Corriere del Golfo" di Manfredonia (n. 15 del 20 novembre 1998), traspare tutto il suo amore per la città natale mentre effettua una suggestiva ricostruzione dei suoi ricordi giovanili, della quale si presenta qui un brano ricco di chiaroscuri: "Tutto passa, tutto si rinnova. E tutto tento di

rivivere e unire al presente e contenerlo, ma non rivedo più il ragazzo che io ero, avido di studi e di futuro, e mi cala sul cuore tutto il peso del tempo che non è più. Ricordo ancora il perditempo in spiaggia, le mattine d'estate, il crogiolarsi sulla sabbia calda a bruciarsi di sole dopo il bagno, i conversari sotto l'ombrellone; gli amori fuggenti ed insicuri quando già alitavano nell'aria i primi venti di guerra. Un poco ancora e mi sarei disperso verso nuovi destini. Mi piaceva svegliarmi a prima ora quando a Levante appena si vedevano le prime incerte dorature del sole. I lumi delle banchine di ancoraggio e del casotto della Finanza erano ancora pallidi al primo chiarore e il lungomare vicino sembrava addormentato dentro una coltre di lanugine grigia. Man mano che il sole saliva all'orizzonte sbaragliando le nebbie si accostavano le prime lampare e le paranze dopo la pesca notturna..."

Al suo amore patrio, velato negli ultimi anni di struggente nostalgia, corrisponde, da parte di tutti noi, un sentimento di affetto, devozione e gratitudine nei riguardi di questo illustre conterraneo per quanto ha saputo donare alla terra natale e alla cultura italiana.

Michele Ferri



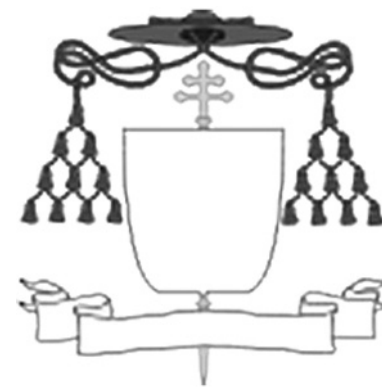
Nicolò Perotto o Perotti Sipontinus

del nome Sassoferrato attribuendo la presenza di miniere di ferro: "...et Saxum ferratum natale oppi dum meum in Piceni..."

Pur con tanti titoli nobiliari, le condizioni economiche della famiglia non erano molto agiate. Nonostante ciò, il padre Francesco, uomo molto ambizioso, lo avviò agli studi letterari. Fu mandato nel 1443 a Mantova presso la scuola di Vittorino da Feltre e quella di Guarino da Verona a Ferrara, grandi maestri all'epoca. Ben presto Perotto divenne un intellettuale, ma la sicurezza sociale la raggiunse grazie alla fortuna e all'amicizia con William Gray, futuro arcivescovo inglese, che lo volle con sé anche quando si trasferì presso papa Niccolò V.

A Roma intensificò i suoi studi e divenne segretario del cardinale Bessarione, colto umanista bizantino. Seguì il cardinale a Bologna dove probabilmente insegnò retorica e poetica all'università. Acquisì fama come traduttore di opere classiche tanto da attirare l'attenzione di papa Niccolò V che lo assunse come traduttore dal greco. Finalmente il Perotto aveva trovato il suo ambiente ideale per affinare i suoi studi e per attendere eventuali incarichi da svolgere. Nel rifugio delle biblioteche romane, lavorò su un'omelia di S. Basilio e su alcuni opuscoli di Plutarco. Tutto questo lavoro di traduzione e di studio critico-testuale fu consegnato al Papa che lo aveva commissionato nel 1449 ricevendo una ricompensa di 500 ducati d'oro. Quando nel 1452 Federico III

scese in Italia per ricevere la corona di imperatore, Nicolò Perotto fu incaricato da Bessarione di comporre la *laudatio* in suo onore. L'imperatore lo nominò Poeta laureato e suo segretario conferendogli anche l'alloro poetico. Tornato a Roma, nel 1455, venne nominato segretario apostolico e l'anno successivo ordinato sacerdote. Consacrato vescovo nel 1458, il 17 ottobre venne eletto alla sede vescovile di Manfredonia dal Pontefice Pio II. Così, infatti, si legge nella *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini* (1680) di Pompeo Sarnelli: "...Nicolò Perotto da Sasso Ferrato, quarto di questo nome, e XLIX Arcivescovo Sipontino, Assunto da Pio II il 17 d'ottobre del 1458..." In tale sede, a causa dei suoi impegni di umanista, non vi risiedette mai. Partecipò invece l'anno successivo al Concilio di Mantova, indetto da Pio II per cercare di arrestare gli Ottomani che avevano espugnato Costantinopoli. Fu nominato, nel 1464, governatore del Patrimonio di San Pietro e durante questo periodo cominciò a pubblicare le sue opere di filologia, di grammatica e di traduzioni dal greco in latino, come i primi cinque libri dell'*Historiae di Polibio*, ma anche invettive, carmi e lettere per lo più inedite. Durante il soggiorno a Viterbo, Perotto scrisse due trattati di Metrica latina che ebbero vasta diffusione scolastica in tutta Europa: *De metris* e *De ratione carminum*. Scrisse inoltre una grammatica latina tra le migliori dell'Umanesimo, *Rudimenta grammatices*, di cui si contano oltre



Le insegne di Mons. Perotto

Nell'elenco dei vescovi di Manfredonia figura anche il nome di Nicolò Perotto, uomo di molto ingegno, di vasta cultura e umanista. La città di Manfredonia gli ha intitolato una Scuola Media che, edificata negli anni Sessanta, oggi è ambasciatrice Unicef e, attraverso attività didattiche e sociali, promuove la cultura tra i giovani. A ricordare Nicolò Perotto vi è anche una piazza.

La nascita di Perotto, figlio di un aristocratico fanese, è controversa sia per la data e sia per il luogo. Per alcuni nacque nel 1429, per altri sicuramente nel 1430, mentre per monsignore Giovanni Mercati sarebbe nato, per la precisione "... prima del 20 settembre 1430". Quest'ultima data si ricava dalla richiesta di dispensa fatta dallo stesso Perotto e pervenuta a papa Pio II per la nomina ad arcivescovo di Manfredonia (1458). Infatti, il *Corpus Iuris Canonici* vigente nella Chiesa imponeva per le investiture vescovili la raggiunta età di trent'anni. Per quanto riguarda il luogo se sia Sassoferrato o Fano, lo stesso Perotto nelle *Cornucopiae* interpreta l'etimologia

sessanta edizioni solo nel XV secolo e che sembra stato il testo su cui Leonardo da Vinci iniziò lo studio del latino. Tra il 1473 e il 1474 curò la raccolta delle favole di Fedro e proprio a lui si deve la scoperta di trentadue favole allora sconosciute (*Appendix Perottina*).

A Roma Nicolò riprese gli studi traducendo tre monodie e componendone una egli stesso per il fratello Severo. Iniziò a curare il commento agli epigrammi di Marziale dal quale nacque *Le Cornucopiae Latinae Linguae*, opera di grande spessore filologico di cui si conoscono numerose edizioni fra le quali quella veneziana di Aldo Manuzio.

Ai primi del 1477, dopo aver assunto l'incarico di governatore di Viterbo prima e di Perugia dopo, Nicolò Perotto si ritirò nelle Marche, dove vi rima-

Lucia Granatiero
Continua in 5ª pagina

Dal Vocabolario di Manfredonia: Grecismi nel lessico medico dialettale dell'Italia meridionale

È cosa nota a tutti che la Medicina ufficiale adotti, da secoli, una terminologia prevalentemente greca per indicare sia parti anatomiche e loro funzioni, sia per classificare e denominare le malattie, ecc. come pure in tutto quanto fa parte di questa vasta disciplina.

Qui vogliamo affrontare la storia della terminologia medica da un punto di osservazione inusuale, partendo, cioè, dalla constatazione della presenza inconfutabile di grecismi nella medicina sia umana che veterinaria, nei dialetti dell'Italia centro-meridionale.

Le voci di cui parleremo sono diffuse in gran parte dell'area meridionale, dove più intenso è stato l'influsso della civiltà greca. Esse prendono il via dal VM (*Vocabolario di Manfredonia* di P. CARATÙ - M. RINALDI, Manfredonia 2006) per poi vederne la diffusione.

Quanto viene qui affermato è stato oggetto, in maniera più ampia e dettagliata, di un recente convegno di studi linguistici dal titolo "Correnti linguistiche e correnti culturali in Italia meridionale: identità e dinamiche", svoltosi nel novembre scorso a Gravina di Puglia. Ne ricordiamo solo alcune di quelle voci che fanno parte della Medicina umana:

lettecje [-ije] VM s. f., med. "consunzione, tisi polmonare, tubercolosi con caverne polmonari" dal greco dialettale di Bova *ectuchía* che vuol dire 'febbre da tisi' (con l'articolo concrezionato). La voce risale, comunque, al greco antico, *ektucós* 'tisco', v. *Dizionario Etimologico della Grecità Meridionale*, Rohlfs. La troviamo in Calabria *èttico*, *etticia*, ecc. e in Sicilia.

lettecje [-ije] VM s. f., med. "consunzione, tisi polmonare, tubercolosi con caverne polmonari" dal greco dialettale di Bova *ectuchía* che vuol dire 'febbre da tisi' (con l'articolo concrezionato). La voce risale, comunque, al greco antico, *ektucós* 'tisco', v. *Dizionario Etimologico della Grecità Meridionale*, Rohlfs. La troviamo in Calabria *èttico*, *etticia*, ecc. e in Sicilia.

Nicolò Perotto

se fino al termine della sua vita il 14 dicembre 1480. Secondo quanto ha scritto Luigi Pascale nel libro *L'antica e la nuova Siponto* Perotto sarebbe stato sepolto nel duomo di San Lorenzo e sulla sua tomba sarebbe stata apposta una lapide con la seguente iscrizione: *Christo Domino - hic iacet - Nicolaus III Perottus e nobili fam. Saxi Ferratensi - hujus S. Metrop. Ecclesiae signae Archiep. XLIX - vir inclitus ubique preclarissimus - pro sua pietate zelo et literarum excellentia - regibus e pontificibus carissimus - post annos XXII dies XXV - archiprealatus - abiit in Domino - tertio id. nov. ann. MCDLXXX - ad recordationem - hujus tanti excellentissimi archipresulis - ordo populusque sipontinus - D. D. - ac consilio ministrorum - Metropolitanæ sipontinae - hoc monumentum - P.*

Lucia Granatiero



Manfredonia: via Arcivescovado
con sullo sfondo la facciata della chiesa di San Domenico (foto Ciro Renato)

Óseme - s. m. "odore, fiuto", fig. "sentore di qualcosa che potrà accadere"; dal greco antico *osmáo* che vuol dire "odore, fiuto, annuso"; dal sostantivo *osmé*, -es "odore, fragranza, profumo". Il tipo *úsimo* anch'esso è presente ampiamente nel Centromeridione: Puglia settentrionale, Molise, Campania, Salento, Calabria.

Panarizze - s. m., med. "patereccio, giradito" da *pará* "vicino, intorno" + *oniux*, -ukós, "unghia" (la parte da cui ha, poi, inizio l'infezione). Il termine "paronichia" [gr. *paronukía*] nella medicina ufficiale è equivalente a "patereccio". La parola così come l'abbiamo noi oggi è la risultante di una metatesi, cioè di una trasposizione di sillabe. È presente in buona parte del Centro-meridione: Molise, (*Vocabolario dell'Uso Abruzzese* di Gennaro Finamore); nel Napoletano, nel Salento, in Calabria (*Vocabolario dei Dialetti Salentini*, Rohlfs) e in Sicilia.

Ráreche - s. m., 1. med. "sputo, espettorato" [gr. moderno *rax*, *rakós*]; Abruzzo *rake* "rantolo"; Molise *rake*. Presente anche nella Puglia centro-settentrionale.

Resípele - s. f., med. "erisipela", malattia da infezione batterica, da streptococco beta emolitico. Una volta molto frequente e fortemente recidivante; attualmente quasi del tutto scomparsa dopo l'impiego dell'antibiototerapia. Dal greco antico: *eriusipelas*, -atós 'erisipela' che, in verità dovremmo tradurre 'simile, vicino al rosso' (*pelas* = vicino, simile). Il termine è presente già dal V secolo a. C. con Ippocrate. Lo si ritrova in Abruzzo *resípele*, in Campania, in

Calabria *resíbbela* e in Sicilia *rrisípula*, *ristípura*.

Stumachéle - s. f. pl., med. "emorroidi". È presente nella Puglia settentrionale (Gargano compreso), in Campania, nel Salento, sempre con il significato di "emorroidi". Dal greco *stóma*, -tos 'apertura all'esterno, fessura, passaggio', 'tutto ciò che comunica con l'esterno' + suff. ALIS.

In Calabria, oltre al significato di "emorroidi", ne ha altri: "coliche epatiche", "empiastro che si pone sul ventre dei lattanti affetti da vomito abituale". Anche in Sicilia gli *stomacali* sono dei cataplasmi che si applicano allo stomaco. Quest'ultimo significato, con molta probabilità, è derivato da male interpretazione della voce greca *stoma* che vuol dire "apertura, foro" e non "stomaco, pancia". Il tipo *stomacale* lo troviamo nella Puglia settentrionale, in Campania, nel Salento, sempre con il significato di "emorroidi".

Zèlle - s. f., med. "tigna, malattia da miceti del cuoio capelluto", anche "prurito". La tigna, oggi non più tanto ricorrente per l'uso dei moderni antimicotici; una volta molto frequente nelle sue diverse forme cliniche: la tigna favosa, la tonsurante che spezza letteralmente il capello alla stessa altezza, quasi come faceva un tempo il barbiere nel praticare la chierica al monaco o al prete. Dal greco *tilo*, -oumai "spelo, spenno, strappo". La voce la troviamo nella Puglia meridionale (Taranto, in De Vincentiis); in Sicilia *zzilla* il termine ha conservato il significato originario di 'testa calva' che alcune forme cliniche di tigna provocano.

Se ci trasferiamo per un po' nella

Medicina Veterinaria ci accorgiamo che anche qui sono presenti i grecismi. Ne ricordiamo solo tre.

Mètre - s. f., veter. "utero, riferito a quello di animali di grossa taglia (equini, bovini)". Il dialetto non fa uso di questa voce per indicare l'utero della donna, come del resto avviene anche per la denominazione in italiano. Il termine greco riaffiora però nel linguaggio della Medicina ufficiale, per indicare soprattutto quell'organo: metrorragia, endometriosi, metrite, ecc., o parti dell'organo: endometrio, ecc. La derivazione è indubbiamente dal greco antico: *metra*, -as, che vuol dire "matrice, utero, seno materno".

Inoltre abbiamo, sempre nel VM il verbo tr. *smatré* "castrare un animale femmina, eliminarne l'ovario" e l'intr. pron. *smatrárece* "avere il prolasso dell'utero".

Il sostantivo e il relativo verbo hanno, comunque, una vasta diffusione. Li troviamo in Abruzzo

smatrarse sempre con il significato di "avere il prolasso dell'utero"; in Campania; nella Puglia centro-settentrionale; nel Salento *matre* con il significato affine di "vulva della mucca" (la voce greca significa anche "vulva", Aristotele, Platone - V sec. a. C. - Erodoto).

Pésece - s. m., pastor. "giogaia dei bovini". Si ha, in questa voce la cosiddetta palatalizzazione della *a* tonica, propria della Puglia centrosettentrionale. Il termine lo si trova nel Salento: *basciu* 1. "fune che lega il giogo al collo dei buoi"; 2. "giogaia"; in Calabria *paju* "sottogola di cuoio dei buoi" e anche "giogaia"; in Sicilia *paju* 1. "giuntoio del giogo, fune di vario materiale", *pajula* "giogaia". Dal gr. *pághe*, *pághes*; *paghís*, *paghídós* "laccio", "ciò che tiene saldo".

Pestèuma - s. f., veter. 1. "pustola in genere"; 2. "ascesso anale del cane" 3. *pestèum'a la rèche* "otite purulenta cronica". Dal greco *apòstema* 1. "discendenza", 2. "ascesso, ulcera". È testimoniato già da Ippocrate, V sec. a.C., Galeno, II d.C., Aristotele, IV sec. a.C., Teofrasto. È presente in quasi tutta la Puglia; in Abruzzo *puštème*, ecc.; in Campania, Salento, Calabria *postema*, *pustella* "pustola del vaiolo", *pustema*, *pusteuma* "ascesso"; in Sicilia *pistemi* "gonfiore" che ricorda il *túmor* latino - una delle quattro componenti della flogosi (*rubor*, *calor*, *tumor*, *functio laesa*).

Non sono certamente tutti qui i grecismi della medicina popolare; molte voci, per ragioni di spazio le abbiamo volutamente escluse. In tutti i modi, la ricerca da parte nostra continua.

Matteo Rinaldi

La Basilica di Santa Maria Maggiore nella storia e nell'arte



Basilica illuminata di notte

A sud di Manfredonia, quasi a Aridosso dell'abitato, laddove un tempo sorgeva Siponto, città dalla storia più che millenaria conclusasi drammaticamente, si erge solitario questo antico e splendido luogo di culto. Le sue dimensioni piuttosto contenute e le strutture di epoche diverse indicano il travaglio degli anni in cui quelle pietre sono state composte, iniziando dal 1156, in cui la città è stata distrutta dai Normanni e i suoi abitanti esiliati, passando poi alla rinascita sotto Federico II di Svevia e al definitivo abbandono, ordinato nel 1263 da Manfredi. Anche se non si conosce con certezza l'epoca della fondazione, i più sono dell'opinione che l'originaria tessitura della chiesa sia avvenuta nei primi decenni dell'XI secolo, all'epoca dell'arcivescovo Leone II.

P. Sarnelli riferisce nella sua Cronologia che essa, dopo il restauro, sarebbe stata consacrata dal papa Pasquale II, che qui risiedeva nel 1117. In quell'occasione il sommo pontefice avrebbe deposto sotto l'altare maggiore il corpo del vescovo Lorenzo Maiorano, uno dei santi protettori della città, ritrovato alla fine del secolo precedente con un tesoro di oggetti preziosi, rimuovendo il terreno per collocarvi un pilastro occorrente per ampliare la Cappella di san Nicola. Poiché l'edificio di culto attuale ha nel complesso un buon allineamento con i resti della vecchia cattedrale, qualche studioso pensa che sia stato eretto laddove prima sorgeva l'atrio della Basilica paleocristiana; altri, invece, ne ipotizzano la costruzione al posto del primitivo battistero.

Gli ultimi scavi archeologici condotti nell'area della Basilica paleocristiana fanno ritenere infondate le precedenti ipotesi e consentono di avanzare una nuova, più verosimile,

sostenuta da fatti concreti. I lavori di costruzione della nuova chiesa procedevano molto lentamente e la vecchia basilica non era più utilizzabile; per l'esigenza di disporre di un nuovo luogo di culto, si sarebbe deciso di ricavarne uno provvisorio sotto la nuova fabbrica. Per realizzare ciò, sarebbe stato necessario elevare di circa quaranta centimetri il piano di calpestio originario della basilica attuale occultando, di conseguenza, le basi delle semicolonne perimetrali, intervenire nella parte sottostante, conferendo ai quattro giganteschi pilastri una forma circolare e creando il colonnato su cui sono state gettate, poi, voltine a vela. La basilica, riproponendo il modello orientale bizantino, ha pianta quadrata con lato di circa diciannove metri. Il lato occidentale e quello meridionale sono muniti ambedue di abside nella parte centrale. Il primo, inoltre, verso l'estremo sud-ovest presenta l'aggiunta di una piccola cappella a forma di tholos. Gli interventi di restauro, conclusi nel 2012, hanno riportato la parte superiore del rinomato luogo di culto allo splendore originario. Fra non molto tempo anche la magnifica cripta verrà sottoposta a restauro statico e conservativo.

Leandro Alberti, nel peregrinare per l'Italia durante la prima metà del Cinquecento accenna alla presenza della «Chiesa maggior», accanto alla quale era stata iniziata la costruzione di una cappella, non portata a compimento. Ai tempi di questo illustre viaggiatore, quindi, la basilica mancava di copertura. Ferdinand Hadolf Gregorovius, poeta e storico tedesco, durante il suo viaggio nelle Puglie nell'ultimo quarto dell'Ottocento, non nasconde la sua ammirazione per l'aspetto esterno della basilica. L'arcivescovo Ginnasio nel 1587 cura il restauro della chiesa,

fa realizzare la copertura e murare nella parte centrale della facciata, sopra il portale, il suo stemma igneo. Il campanile a vela aggiunto nel 1708 ha scarso valore artistico.

La facciata della basilica e la sua entrata sono rivolti a settentrione; l'accesso alla chiesa inferiore, invece, è assicurato da una scalinata esterna, attigua alla fiancata orientale. La facciata deve il suo pregio artistico alle arcate cieche, alle losanghe e soprattutto al portale, ritenuto un pregiatissimo e paradigmatico esempio di romanico pugliese. Su ogni lato vi è una base su cui poggia un leone accovacciato. Dal dorso della fiera si erge una colonna di marmo sovrastata da bellissimi capitelli corinzi, reggenti mensole zoomorfe, su cui è impostato un robusto archivolt, magistralmente decorato con rilievi scultorei, ma privo di frontone; sulla sua chiave una volta vi era un'aquila, resto dell'ambone, opera dell'Acceptus del 1040, autore con il suo allievo David anche del resto dell'arredo liturgico della chiesa (sedia episcopale e ciborio). Analoghi delicati motivi scultorei decorano anche la riquadratura a doppia ghiera degli stipiti e della lunetta sovrastante l'architrave. Sui lati del portale si osservano due arcate cieche, del tutto inconsuete nel romanico pugliese per via dell'impiego di colonne al posto delle più usate lesene e della trasformazione degli archi a sesto ribassato in archivolti, delineati da delicatissimi intagli a palmette. Nelle arcate cieche sono comprese sei losanghe. Le due superiori si trovano a cavallo tra la lunetta e la parte sottostante delle arcate mediali, sono senza fondo, hanno cornici digradanti e disposizione asimmetrica. Quella a destra è addossata al portale e non appare allineata alla sottostante.

Le altre losanghe sono inserite nella parte inferiore delle corrispondenti arcate e sul fondo presentano raffinati intagli marmorei, costituiti da corolle di fiori variate per numero, forma e dimensione in ognuna di esse. Costituisce un'eccezione la quarta ed ultima losanga a sinistra del portale che al centro è intagliata da una croce greca, che evoca la presenza di crociati all'epoca del rifacimento della basilica.

Se nell'impostazione della chiesa è inevitabile il rinvio all'architettura bizantina, alcune soluzioni architettoniche e decorative richiamano, invece, ascendenze islamiche in modo particolare nelle losanghe, presenti sia nella facciata che nella fiancata occidentale o anche connessioni con l'arte georgiana.

Sul fianco destro della chiesa si ripetono arcate cieche e losanghe. In quelle a sinistra dell'abside si notano in basso due losanghe con fondo intagliato poco leggibile ed una terza sfondata nell'arcata cieca mediana. Al centro sporge un'abside semicircolare, tripartita da arcatelle cieche sostenute da pilastri a scacchi, nei cui alveoli, forse, erano fissate a intarsio piastrelle madreperlacee di forma romboidale, mutuate dall'arte islamica. Nell'arcatella mediana si apre una disadorna monofora. A destra dell'abside, una quarta losanga impreziosisce la parte inferiore dell'arcata cieca mediale, cui nell'esterna fa da contrappunto una leggiadra monofora. Sul prospetto meridionale, infine, si scorgono un'abside disadorna e due graziose monofore. All'estremo sud-ovest, una cappella cilindrica, con cupola aggiunta nel 1875 dalla famiglia dei baroni Cessa, interrompe la continuità stilistica della parete rispetto al resto della chiesa. Al di sopra, tuttavia, s'intravedono le primitive arcate cieche.

L'aula ha pianta quadrata. Lo spazio centrale è delimitato da quattro pilastri congiunti da archi ogivali, che reggono il vano quadrato soprastante, e le quattro colonne angolari, situate tra i piloni sui quali è impostata la volta, una cupola a sesto ribassato. Al suo centro c'è una lanterna a otto archetti che illumina diffusamente, se pure in modo non esclusivo la chiesa. Infatti, contribuiscono a dare luce alla zona centrale quattro monofore aperte su ogni lato sopra le arcate trasversali.

Attorno gira l'ambulacro quadrilatero, che su tre lati conserva la primitiva decorazione di arcate cieche su colonne, corrispondenti a quelle delle pareti esterne, seguendo stilemi reperibili in chiese armene e dell'Asia Minore. Questa parte del luogo di culto ha la volta a mezza botte, scelta dagli artefici forse per creare un controvento alla cupola centrale.

Due monofore fanno filtrare intensi fasci di luce dai due estremi del fondo dell'aula. Sulla parete sinistra sono attaccati frammenti di mosaico pavimentale della vicina Basilica paleocristiana. Sul lato destro, nella parte cen-

trale c'è una piccola abside semicircolare con graziosa e stretta monofora.

La base dell'altare è stata ottenuta da un magnifico sarcofago paleocristiano di granito. La faccia rivolta verso l'abside è disadorna; solo al centro presenta un'incisione simbolica che allude alla croce come ancora di salvezza. Analoghe incisioni sono riproposte ai lati della faccia anteriore, mentre al centro si apprezza una croce ornata in basso con due foglie stilizzate ed in alto con due piccole croci inscritte in cerchi. Nell'abside retrostante un tempo si ammirava l'Icona di santa Maria di Siponto, collocata ora per motivi di sicurezza e conservazione nella cappella omonima del Duomo di Manfredonia.

Nella bellissima Basilica inferiore, sovrapponibile per dimensione alla superiore, si individuano quattro poderose colonne, collocate in corrispondenza dei pilastri della chiesa soprastante, e una selva di colonnine di riporto con capitelli di variabile forma disposte in cinque file, reggenti archi a tutto sesto e cupolette a vela. Fiancata occidentale e meridionale sono munite nella parte media di abside, il cui arco solo sul versante sud appare sostenuto da due colonne con capitelli palmati.

L'incuria e le inesorabili insidie del tempo stanno spazzando via le ultime testimonianze di Siponto, città piena di risorse, dove ferveva l'attività di uno scalo marittimo tra i più importanti e sicuri dell'Adriatico. È probabile che

tra non molto più nessuno ricorderà che la Basilica paleocristiana è stata privilegiata da re, imperatori e papi e che due di questi ultimi (Leone IX e Pasquale II) non solo l'hanno visitata, ritenendola degna di svolgervi un sinodo. All'epoca il luogo di culto era ancora fiorente, ma ora è ridotto a poche rovine.

Su queste ultime sembra vegliare silenziosamente la Basilica di santa Maria Maggiore, che le cangianti condizioni d'illuminazione, attenuando o esaltando i contrasti ed il colore delle pareti, fanno apparire all'occhio dell'amante dell'arte come uno scrigno d'oro che riflette una luce tra le più elevate dell'intero romanico pugliese. In queste condizioni, la pesante massa

cubica acquista una leggerezza e una non comune raffinatezza, grazie a quella sorta di drappeggio realizzato dalle originalissime arcate cieche che percorrono per tre lati le pareti a guisa di molteplici dita protese verso il cielo. Le losanghe, poi, con i loro fondi variamente fioriti, replicati in modo simile nel territorio garganico solo sul prospetto della Chiesa di santa Maria Maggiore di Monte Sant'Angelo e sul portale di accesso all'atrio dell'Abbazia di Pulsano, se da un lato conferiscono una particolare preziosità a questa piccola e pure bellissima basilica evocando reminiscenze esotiche, d'altro canto ne accrescono grandemente la validità artistica.

Nicola Grasso

L'Ente Comunale di Assistenza negli anni del fascismo a Manfredonia

L'E.C.A. è retto da un comitato presieduto dal podestà e composto da rappresentanti del Partito Nazionale Fascista, delle organizzazioni sindacali e del Fascio femminile. Per il suo funzionamento, oltre a contributi di diversa provenienza, dalla provincia, dal comune e da altri enti pubblici e privati, vengono assegnate, con regio decreto-legge 30.12.1936 n. 2171, quote del provento dell'addizionale istituita, pari ad 1% su talune imposte e tasse, ricchezza mobile, complementare, celibato, registro, successione, manomorta, ipotecaria.

Il funzionamento amministrativo prevede accertamenti da parte delle visitatrici fasciste delegate dal Fascio Femminile presso il domicilio delle famiglie povere. I risultati sono sottoposti ai pareri della segreteria del Fascio Femminile e, se l'esito è positivo, segue il provvedimento, l'iscrizione nello schedario, l'impianto della cartella ed il rilascio del libretto di assistenza. Le segnalazioni giornaliere delle persone e delle famiglie da assistere sono fatte dai sindacati e, per gli operai disoccupati dal segretario del Fascio.

L'attività viene svolta per i poveri presso i fornitori con il controllo delle guardie municipali, per i disoccupati presso le sedi dei sindacati e per tutti presso le cucine economiche con il controllo di appositi incaricati. Vi è la somministrazione quotidiana di pane e pasta e saltuaria di farina e legumi, nonché di latte crudo e carne a varie decine di infermi. Il termine "comunale" nel nome stesso dell'E.C.A. sta ad indicare sia una vicinanza all'amministrazione e non al Partito Nazionale Fascista del quale, invece, l'Ente Opere Assistenziali è una emanazione, sia un diritto, una funzione di stato. D'altra parte le modalità della scelta degli assistiti, lo stesso ruolo delle visitatrici, delle massaie e delle assistenti sociali fasciste, esprimono una discrezionalità non differente da quella della carità dell'assistenza tradizionale italiana.

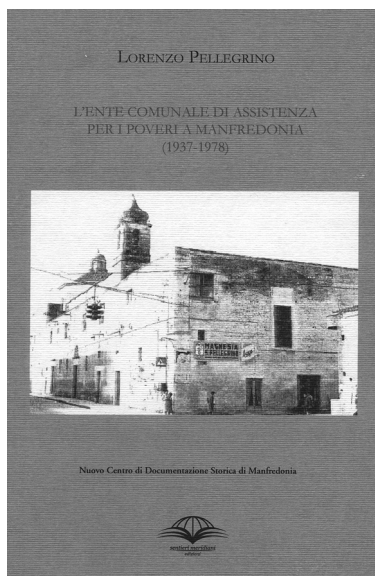
L'obiettivo dell'assistenza non è l'individuo ma la famiglia consapevole dei principi fascisti in un'ottica del consenso. Differentemente dalla precedente Congregazione di Carità che gode di ampia autonomia, la nomina del podestà a presidente esprime una dipendenza dal governo centrale. La presenza di rappresentanti del sindacato nel comitato sta ad indicare un suo ruolo nell'ambito dell'assistenza, insieme a quello dei datori di lavoro, previsto nello stesso regolamento legislativo. Ne deriva l'idea che i lavoratori possano risolvere i propri problemi soltanto in ambito corporativo e non in altre organizzazioni pericolose per la stabilità sociale.

Come altre strutture create in epoca fascista, l'Opera Nazionale Balilla, l'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, anche l'E.C.A., con un collegamento tra stato e famiglia, occupandosi di

aspetti della vita quotidiana, contribuisce a creare un'opinione pubblica favorevole al regime venendo utilizzato anche a fini propagandistici. La istituzione dell'E.C.A. rappresenta l'ultimo atto del fascismo per creare uno stato sociale il più possibile ampio e diffuso nel territorio. Così, tuttavia, non accade, realizzandosi una discriminazione tra le categorie dei poveri più bisognosi, e meno assistiti, e quelle della classe media dalle quali il regime sa di poter ottenere più facilmente consenso. Le "casce mutue" per la previdenza e l'assistenza sono per lavoratori statali e pubblici ai quali sono anche rivolte agevolazioni con premi di natalità e nuzialità. Pertanto, è uno stato sociale che si dimostra parziale con una disparità di trattamento da soggetto a soggetto.

Se negli ultimi anni del fascismo l'E.C.A. eroga un'assistenza generica ed immediata, negli anni Quaranta durante e dopo la seconda guerra mondiale diventa preminente quella speci-

Lorenzo Pellegrino
Continua in 8ª pagina



La beneficenza prima e l'assistenza dopo a Manfredonia hanno una importante tradizione. In tempi più recenti, nell'ultimo periodo del fascismo, l'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) succede alla Congregazione di Carità e nel 1978 lascia il posto agli attuali Servizi Sociali. Raccontarne la storia, al di là degli aspetti strettamente gestionali, consente di rappresentare alcuni atteggiamenti sociali e civili, un chiaro spaccato di vita cittadina di un'epoca che abbraccia l'ultimo periodo del fascismo, la seconda guerra mondiale e gli anni post-bellici durante i quali la collettività va realizzando faticosamente il suo futuro. All'E.C.A., istituita con legge n. 847 del 1937, è affidata l'attività assistenziale generica, immediata e temporanea per gli individui e le famiglie, con particolari necessità, consistenti in sussidi, razioni di vitto, ricovero notturno ed altro.

La legge immette nell'ambito dell'assistenza e beneficenza quella attività generica, soprattutto stagionale, che, svolta in passato dalla Congregazione di Carità, avviata dal Partito Nazionale Fascista per le categorie di lavoratori in difficoltà economiche, sviluppatasi in seguito tramite l'Ente Opere Assistenziali gestito dal segretario federale del partito, ha perso ormai il carattere di una misura occasionale, contingente, per assumere quello di funzione permanente ed organica.



Scorcio di Manfredonia (foto Ciro Renato)

fica ai profughi, ai reduci, agli sfollati ed a tutti coloro che subiscono le conseguenze della tragica situazione. Certamente questo ruolo svolto contribuisce a protrarre la sua vita nei decenni successivi.

Rimandando chi fosse interessato a conoscere gli aspetti gestionali dell'E.C.A di Manfredonia, dalle origini agli ultimi anni, a precedenti pubblicazioni personali (il volume "L'Ente Comunale di Assistenza per i poveri a Manfredonia 1937-1987" del 2012 e l'articolo "Il fascismo in Capitanata e il consenso popolare. Premesse per una ricerca" in "Carte di Puglia" n. 1, 2013) mi interessa ora evidenziare alcuni aspetti che emergono dalle lettere inviate da coloro che il più delle volte nelle ricostruzioni storiche non hanno alcuna voce in capitolo in quanto analfabeti ed emarginati, poveri che la realtà l'hanno direttamente vissuta in prima persona. Trattasi, pertanto, di

importanti testimonianze di uno dei più tormentati periodi della nostra storia.

In tutte le lettere è evidente la miseria diffusa ed emergono le cattive condizioni igieniche e sociali. Ne cito una: *"Sei creature scalzi e nudi che fanno pietà mesi e mesi si ha il desiderio di un po di minestra calda, abbiamo desideri di saziarci anche di solo pane, molti giorni passano senza sentire l'odore del pane, dove abito in un piccolo buco, pago 7000 lire al mese. Viviamo otto persone, uno sopra l'altro, senza luce con una piccola candela da 10 lire, mi creda non vorrei mai che facesse buio, ma poi quando ci siamo addormentati con la preghiera al Signore di provvederci, la mattina seguente non vorrei mai che si facesse giorno, per non sentire, per non vedere, bambini che mi squartano il cuore, specie i più piccoli, piangere che anno fame, ed io che non devo poter far nulla per loro?"*.

Nei primi anni dell'E.C.A. vi sono lettere che attestano una certa fiducia nel fascismo, anche perché, diversamente, l'assistenza non viene concessa. È evidente la "macchina del consenso" messa in atto dal regime nell'ambito dell'assistenza. Chiedono un sussidio: lo squadrista, partecipe della marcia su Roma, del secondo congresso nazionale di Napoli e dell'occupazione di Foggia, "educato nella Fede Fascista" convinto che *"il Fascismo è permeato di sana giustizia e di profonda bontà così come è il grande cuore di S. E. il Duce nostro"*; il povero cieco che scrive a Donna Rachele impossibilitato a pagare il fitto di casa *"con il cuore che piange senza del proprio tetto"*; lo sfrattato, che insinua un dubbio e che nella difficoltà del momento attribuisce le responsabilità alle istituzioni locali: *"Stento a credere che non è così il metodo delle benefiche istituzioni"*

attuate e volute dal Duce per la difesa della razza? Non è così che il Duce viene incontro ai poveri ed ai deboli non curandosi di loro", "Non credo che al tempo di Mussolini debbano verificarsi tali fatti"; la vedova di uno squadrista che asserisce: *"Avevo pensato di esporre il mio triste caso a S. E. il Duce, ma riflettendo che è meglio evitare molestia a Colui che è preoccupato di ardui problemi che interessano la vita della Nazione"*. Qualcuno denuncia irregolarità nel funzionamento: *"il Duce protegge i poveri manda il pane a chi ha di bisogno, al contrario danno i buoni due tre volte la settimana chi non ha di bisogno e chi nemmeno una volta credo che questo non va bene, sono famiglia numerosa e sono fornita di tessera di povertà N 39 in una lettera rispostami dal Duce che mi dovevano dare una grossa somma ..."* (n. 12).

Per gli emigranti, che mantengono un legame con le famiglie d'origine aiutandole economicamente, con l'inizio della guerra questo flusso di denaro si interrompe. Lo stato garantisce ai familiari indigenti un aiuto economico. Ci sono donne le quali, mogli e madri senza altri mezzi per vivere, o con il marito o con un figlio da molti anni a Buenos Aires per lavoro, non hanno in cinque anni di guerra più notizie né soccorso. Supplicano che il sussidio, che tarda ad arrivare, continui ad essere assegnato, in attesa che l'Argentina permetta il libero passaggio della corrispondenza nell'Italia liberata.

Tuttavia trattandosi di casistica limitata ad una sola città, Manfredonia, sono opportune ulteriori ricerche ed approfondimenti, con una metodologia scientificamente corretta, per conoscere l'atteggiamento nei riguardi del Regime dell'intero territorio della Capitanata, distinguendo la popolazione in categorie il più possibile omogenee.



Corso Roma (foto Ciro Renato)

Lorenzo Pellegrino



Palazzo dei Celestini (foto Ciro Renato)



CITTA' DI MANFREDONIA

MANFREDONIA NELL'800

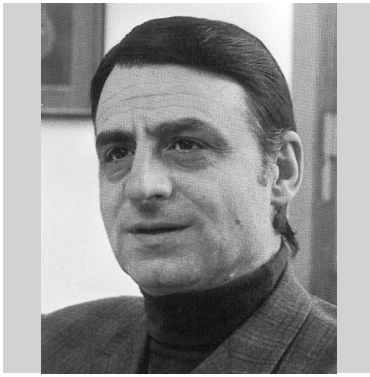
CONVEGNO

MANFREDONIA NELL'800



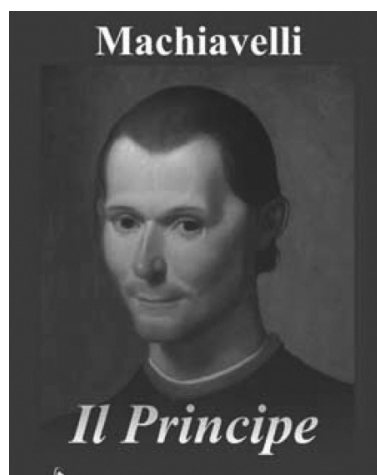
AUDITORIUM PALAZZO CELESTINI
18-19 APRILE 2013

La bancarella di Ventura



Purtroppo dobbiamo ancora continuare a parlare (a modo nostro, però) della corruzione dei politici. E, in particolare, del peculato: il reato più frequente commesso da non pochi esponenti di quasi tutti i principali partiti (mariuoli o mariuoloni, più o meno insospettabili). E cos'è questo peculato? Dal punto di vista giuridico, l'appropriazione (indebita, illecita, il furto...) di denaro pubblico da parte di chi è incaricato di riceverlo e di custodirlo o – comunque – di amministrarlo. Avevamo detto che questi signori dalle lunghissime mani non sono dei piccoli ladri di polli (rubagalline...). Ciò nondimeno c'entrano pur sempre proprio gli animali: ma non i tacchini né gli struzzi né tanti altri pregiati volatili dell'arte culinaria. Però, per capire bene quanto andiamo dicendo, è imprescindibile una premessa fondamentale: nell'economia primitiva, la ricchezza era rappresentata quasi esclusivamente dalla quantità di capi di bestiame posseduta, anzi prevalentemente di quello ovino.

E ora andiamo alla ricerca dell'origine del peculato. Per il che dobbiamo accantonare momentaneamente i politici e ascoltare i linguisti: in particolare, per l'etimologia dei termini italiani collegati con questa voce. Ovviamente bisogna risalire al latino *peculatus*, che derivava da *pecu* o *pecus*, genitivo *pecoris* (bestiame, gregge, mandria, armento): il plurale era *pecora*, che noi abbiamo usato poi solo come singolare. Ma le vie del linguaggio sono infinite: soprattutto per l'intervento di sua maestà il traslato. E, nel lessico latino, nacquero *peculium* e *pecunia*: entrambi nell'accezione essenziale di *denaro*. Più strettamente, *peculium* indicava genericamente il patrimonio: *pecunia* equivaleva all'insieme degli averi (delle proprietà, delle sostanze...); e *pecunia publica* = denaro pubblico, dello stato (e siamo arrivati alla fine del nostro assunto).



Ma naturalmente non c'è solo il peculato. Gli altri principali reati contestati dalla magistratura ai politici sono due: l'abuso d'ufficio e la concussione. E s'è detto che siamo di fronte a una nuova Tangentopoli, anzi forse peggiore della prima: la tangente (la bustarella, la mazzetta, il pizzo...). Uno tsunami di corruzione (malversazioni, estorsioni...): che ha fatto scendere la politica ai limiti più bassi della credibilità (ed è un eufemismo...).

Dunque, non è proprio possibile mettere fine a questa spirale perversa? Come no, perbacco... Votando: scegliendo nuova gente, facce finalmente affidabili, veramente pulite. Però cos'è successo finora? *Cap' e cap' e ssemb lu pegg pigl* (Capi e capi [Scegli e scegli] e sempre il peggio pigli). È un antico detto troiano (però, nella sostanza, identico un po' dappertutto). E, dato che noi non facciamo politica, ma soprattutto filologia, notiamo che diversi dizionari riportano il verbo *capare* (sia pure come voce arcaica, ma ancora viva nei dialetti) nell'accezione di scegliere, mondare: riferito specialmente agli ortaggi e al riso (con l'etimologia da *capo*, a significare prendere capo per capo).

Quest'anno, per i noti motivi, è stato inevitabile anticipare la data delle votazioni di fine legislatura, dopo la caduta di un governo tecnico resosi necessario per far fronte alla crisi economica (la recessione...), scoppiata a livello mondiale. La campagna elettorale è divampata secondo il copione di rito nel solito clima incandescente (ma che monotonia...). I contendenti hanno cominciato con uno scambio (pesantissimo...) di lanci a colpi di pesci in faccia. Ma poi gli irchi (gli arieti, i montoni, i caproni...) hanno caricato a testa bassa: cozzandosi a ferocissime cornate (tutti contro tutti...) e – a volte – con epiteti da vero turpiloquio. Però (forse per la prima volta) lo spettacolo – ormai quasi esclusivamente mediatico – è avvenuto mentre impazzava il carnevale: e, come recita l'antico detto, *A carnevale ogni scherzo vale*. Ma la maggior parte degli imbonitori ha proclamato serietà (sicumera...): convintissimi di aver già la vittoria in tasca. E hanno promesso: quanto hanno promesso... Però qualcuno le ha sparate talmente grosse che persino il presidente della CEI è intervenuto per marcare che non bisogna mai fare delle promesse che non si possono mantenere. Perché poi, come la storia (e non solo di questi ultimi anni) insegna, *Passata la festa, gabbato lo santo*. A fagiuolo si è inserito anche il vignettista ufficiale del più importante quotidiano nazionale, che ha disegnato un jolly (un giullare, un cantastorie, un buffone...) festante mentre distribuisce soldi a tutti, e due note mascherine, una delle quali parafrasa così l'anzidetto popolarissimo proverbio: *Carnevale elettorale, ogni proposta vale*.

Quando uscirà questa *Bancarella*, i giochi saranno già stati fatti. Il popolo avrà scelto finalmente la via giusta? Il popolo sovrano... E siamo nell'epoca anche del pubblico sovrano, che (nelle

trasmissioni televisive) dispone dell'equivalente della scheda elettorale: il cosiddetto televoto... Ma (diciamo, per una sorta di *par condicio*?) sentiamo qualche bastian contrario. Niccolò Machiavelli non aveva dubbi: nel *Principe*, il suo giudizio fu immiserico: *Nel mondo non è se non vulgo*. E, secondo non pochi altri, il *vulgo* (il volgo, la massa, il popolino, la feccia...) non sarebbe proprio indicato per decidere le sorti di un'intera nazione. Qualcuno è addirittura catastrofico: le elezioni altro non sono che una pagliacciata demagogica, un'autentica aberrazione mentale. Famosa la convinzione di Gustave Flaubert, che – in

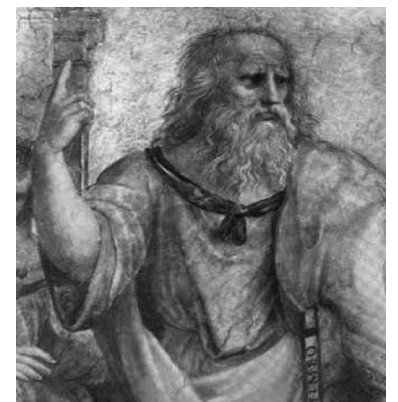


Flaubert

alcune sue lettere – scrisse: *Il primo rimedio sarebbe di farla finita col suffragio universale, che è la vergogna dello spirito umano... Io valgo 20 elettori di Croisset* [la città di provincia dove trascorse la maggior parte della sua vita]. *Il neocattolicesimo da una parte e il socialismo dall'altra hanno abbruttito la Francia. Tutto si muove, si agita fra l'Immacolata Concezione e la gavetta degli operai... La nostra salvezza sta oggi in un'aristocrazia legittima e con questa voglio indicare una maggioranza che si componga di altro che di numeri*. Roba che fa inorridire: ormai in tutto il mondo libero è un assioma (un dogma...) che in democrazia contano solo i numeri; però, secondo un noto aforisma, paradossale, assurdo, ma non troppo..., aver ragione vuol dire essere in tanti (quasi tutti) ed aver torto... Certo che lo sfogo reazionario, borghese, di Flaubert ha dell'incredibile. Lui scriveva proprio *pour épater le bourgeois* (per stupire il borghese). La sua era una constatazione (con indulgente, ma fermissima convinzione) della *bêtise*, cioè della stupidità: *la bêtise humaine n'a pas de bornes* (l'imbecillità umana non ha limiti). Ma siamo sempre in linea con Machiavelli: e con tanti altri, ai quali il volgo non va troppo a genio. Ne citiamo solo due: Petrarca (*Seguite i pochi e non la volgar gente*) e Orazio (*Odi profanum vulgus* = Odio il volgo profano). Snobismo intellettuale e di spocchiosi anticonformisti?

E cos'altro obiettano gli scetticoni sul moderno (ormai imperante) sistema democratico (*demos*, in greco, è il popolo)? Molti secoli prima di

Machiavelli, Platone – nella *Repubblica* – aveva teorizzato che al vertice del potere era da collocare la classe dei filosofi-magistrati: gli unici depositari del sapere e quindi i soli ad avere il diritto di governare (altro che tecnici, altro che economisti e finanzieri...). Per cui, *Filosofi di tutto il mondo, unitevi?* Ed è tutto risolto? Un'utopia che diventa realtà? Ma, nel frattempo, il filosofo continua a restare il popolo. Che anche quest'anno ha deciso: con un verdetto, che – sembra – peggio di così non poteva andare (c'è il rischio dell'ingovernabilità e addirittura lo spettro di nuove elezioni). Come finirà? Indovinala, grillo... Si allude? Inevitabilmente: all'unica vera grossa novità delle votazioni di quest'anno. Ma solo con riferimento a uno dei tanti altri modi di dire: *Essere un grillo parlante*, ossia il consigliere saggio e avveduto, tuttavia quasi mai non richiesto e sostanzialmente pure noioso; difatti è diventato sinonimo di saputello, saccente, sapientone, sputasentenze, come il noto personaggio di *Pinocchio*, che non fece una bella fine (al contrario dell'omonimo umano, il cui movimento ha vinto praticamente queste elezioni, risultando il primo partito alla Camera e il secondo al Senato). E, appena avremo un altro po' di tempo, vorremmo aggiungere qualcosa su quello che pensano dei filosofi gli scrittori satirici. Oggi però non possiamo terminare dimenticando un'altra vignetta – amarissima – del disegnatore di cui abbiamo parlato prima (che venne pubblicata, sempre sulla prima pagina dell'anzidetto giornale, satirizzando l'esito della precedente tornata elettorale). La scenetta raffigurava Cristo, che – con la croce in spalla – usciva da un seggio elettorale, mormorando: «Hanno scelto di nuovo Barabba...». E, per un soffio, la storia non si è ripetuta. Ma qui ci fer-



Raffaello: *Platone* (ispirato all'Autoritratto di Leonardo da Vinci. Particolare da *La scuola di Atene*, un affresco delle Stanze di Raffaello nei Musei Vaticani).

miamo: altrimenti la *Bancarella* diventa un *pastone* politico (come nelle prime pagine di tutti i quotidiani). Se riprenderemo questo tema, sarà esclusivamente dal punto di vista letterario.

Allora, alla prossima?

Antonio Ventura

Incontro nazionale organizzato da «Archeologia Viva»

I tesori di Ascoli Satriano «in vetrina» a Firenze

Un vero e proprio «trionfo» per Ascoli Satriano, al IX Incontro Nazionale di «Archeologia Viva», il convegno che l'omonima prestigiosa rivista organizza ogni due anni e svoltosi nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi di Firenze.

A fare il punto della situazione, il direttore di «Archeologia Viva» Piero Pruneti ha chiamato alcuni degli esponenti più noti e stimati del settore: tra gli altri, Andrea Carandini, docente emerito di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana presso l'Università «La Sapienza» di Roma; Luciano Canfora, docente di Filologia greca e latina all'Università di Bari; Giuseppina Ghini, direttore archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio; Valerio Massimo Manfredi e Alberto Angela, archeologi, scrittori e divulgatori; Roberto Sala, docente di Preistoria alla Università «Rovira i Virgili» di Tarragona, e Giuseppe Orefici, direttore del Centro Italiano Studi e Ricerche Archeologiche Precolombiane.

Giusto all'ingresso, sul tavolo della reception, le brochures che illustravano le ricchezze di Ascoli Satriano, dai «Grifoni» al Parco Archeologico dei Dauni «Pasquale Rosario», dal Polo Museale al Parco di Faragola alle altre testimonianze storiche, architettoniche ed artistiche del centro dei Monti Dauni: migliaia di copie che sono andate esaurite, grazie all'interesse suscitato tra i tanti visitatori dell'appuntamento fiorentino.

Un'efficace azione di marketing territoriale per Ascoli Satriano, anche per la visibilità riservata in fase di convegno, quando il direttore di «Archeologia Viva», Piero Pruneti, ha chiesto al pubblico un applauso per i 50 ascolani giunti a Firenze per assistere alle relazioni dedicate al patrimonio della città dauna, guidati dal sindaco Savino Danaro, dal suo vice Potito Marano e dall'assessore alla Cultura Biagio Gallo.

Un successo tutto ascrivibile all'Amministrazione comunale che, proprio grazie all'impegno profuso per la valorizzazione dei beni archeologici e alle buone relazioni strette con il Ministero, la Soprintendenza Archeologica di Puglia, l'Università dauna e con lo stesso direttore di «Archeologia Viva», riesce a portare alto il nome della città in appuntamenti prestigiosi in tutta Italia.

Di altissimo livello gli interventi, a partire da quello molto apprezzato di Andrea Carandini che ha presentato l'opera: «Atlante di Roma antica», realizzata in dieci anni di lavoro per la casa editrice Electa in due volumi, con foto, tavole, mappe e ricostruzioni tridimensionali di singoli monumenti e interi quartieri della Città Eterna, dal IX secolo avanti Cristo al VI dopo.

Carandini, da poche settimane

nuovo presidente del F.A.I., ha sottolineato l'importanza del dialogo tra Stato e privati per migliorare la tutela dei beni culturali che, però, non deve essere privatizzata. Lo Stato, ha detto, deve promuovere un sistema qualificato di guide sul territorio per rilanciare il «Global Tour»: l'Italia non più solo meta di visitatori dai Paesi europei, come fu per il «Grand Tour», ma da tutto il mondo. La Cultura, ha concluso, deve essere al centro dello sviluppo del nostro Paese.

La relazione del Soprintendente La Rocca ha illustrato la magnificenza e l'importanza dei marmi policromi e del *trapezophoros* noto come «i Grifoni», alla luce degli studi realizzati negli ultimi mesi sui pezzi mandati da Ascoli a Roma per restauro e su altri reperti ancora inediti, da poco tornati dal «Getty Museum» di Malibu in base all'accordo internazionale stretto con il Ministero per i Beni Culturali: questi pezzi, ormai di accertata provenienza ascolana, erano stati trafugati dai tombaroli e acquistati incautamente dall'istituzione culturale statunitense.

La Rocca ha ricordato che, alla prima interpretazione che li definiva come corredo di una tomba principesca (formulata da Angelo Bottini, archeologo a capo della Sovrintendenza di Roma), si sono aggiunte quella che li identifica come bottino di guerra conquistato da un esponente dell'élite guerriera locale dopo la vittoria contro Pirro nella battaglia di Ascoli del 279 a.C. e, ancora, quella che ipotizza la provenienza da un importante edificio di culto adornato, appunto, da mensole, suppellettili policrome e sostegni di mensa come quelli recuperati.

La Rocca ha anche mostrato le immagini dei reperti inediti, che - ha annunciato - presto, insieme agli altri marmi, torneranno ad arricchire la mostra dei Grifoni allestita nel polo museale ascolano.

Il Soprintendente di Puglia ha anche ricordato l'altra importante esposizione ancora in corso ad Ascoli, «Lo spreco necessario», la rassegna dei ricchi corredi rinvenuti in sepolture dal VI sec. a. C. al I d. C., fondamentale per contestualizzare la presenza di manufatti preziosi come «i Grifoni» in un centro daunio apparentemente periferico.

Molto interessante anche la relazione del prof. Giulio Volpe che ha illustrato la ricchezza di testimonianze archeologiche della Valle del Carapelle, una zona fertile occupata dalla Preistoria all'Età Moderna e caratterizzata da abitati rilevanti come *Herdonia*, sviluppatasi come importante centro commerciale soprattutto da quando venne attraversata dalla Via Traiana, o come *Ausculum*, e la vicina villa romana e tardo-antica di Faragola.



Il vice sindaco di Ascoli Satriano, Potito Marano, il sindaco Savino Danaro, l'assessore Biagio Gallo nell'auditorium del Palazzo dei Congressi di Firenze

Volpe ha tracciato la storia dell'insediamento rurale e delle sue metamorfosi, grazie alle immagini realizzate sul campo, negli anni di scavi curati in maniera sistematica dal 2003 per l'Università di Foggia con il sostegno e la collaborazione del Comune di Ascoli e grazie alle ricostruzioni in 3D del Laboratorio Informatico dell'Ateneo dauno.

L'area è stata occupata tra VI e III sec. a. C. da un villaggio daunio; dal I sec. a.C. al II d.C. da una fattoria romana; tra II e III sec. da una villa medio-imperiale: tra III e VI secolo, i più importanti, da una grande, importante e ricca villa tardo-antica; dal VII al IX-X sec. da un villaggio altomedievale, per poi diventare area d'impiego agricolo.

Dal villaggio daunio provengono i marmi policromi, ma dalla fase tardo-antica giungono le testimonianze più sfarzose della villa rustica, appartenuta ad una famiglia di alto lignaggio che poteva permettersi una residenza con una *cenatio* - la sala da pranzo - aperta sulla campagna e ornata da una piscina pavimentata con preziosi marmi e mosaici, uno *stibadium* - un divano semicircolare in muratura per banchetti, provvisto di una fontana - e, nelle vicinanze, delle piccole terme private.

In chiusura di relazione, Pruneti ha chiamato sul palco il sindaco Savino Danaro e l'Assessore Gallo per formulare «un invito a visitare Ascoli, perché avete un patrimonio semplicemente straordinario!».

«La presenza di Ascoli Satriano in

questo consesso di grandissimo valore scientifico - ha detto il sindaco - è per noi una tappa molto importante nel cammino verso la valorizzazione massima dei beni archeologici della città. Abbiamo identificato da tempo nelle vocazioni tradizionali - l'agricoltura e la Cultura - le linee guida per lo sviluppo compatibile del nostro territorio. E ottenere l'attenzione nazionale in appuntamenti come questo di Firenze ci premia per l'impegno che comunemente proseguiamo nel tempo. Vi aspettiamo tutti ad Ascoli Satriano per fare un bagno di cultura nella nostra cittadina: non rimarrete delusi!».

L'applauso finale ha suggellato una bellissima esperienza che per Ascoli prosegue con nuovi, importanti appuntamenti, come ha annunciato l'assessore Biagio Gallo: il ritorno in città - che ha già una approvazione di massima della Soprintendenza di Puglia - dei bronzi della collezione di Pasquale Rosario, attualmente ospitati in diversi musei pugliesi, e la firma da parte del Ministero per i Beni Culturali del decreto di custodia definitiva dei marmi policromi - compresi i Grifoni - ad Ascoli Satriano. Eventi ai quali si affianca l'impegno annunciato dalla Soprintendenza per scoprire definitivamente il sito in cui, nel 1976 i tombaroli trafugarono i Grifoni e i marmi policromi.

I tesori di Ascoli sono destinati ad aumentare e il futuro sviluppo della città sarà sempre più legato alla valorizzazione delle preziose testimonianze che ogni giorno emergono dal suo sottosuolo.

A.c.t.! presenta audioguida alla Cattedrale di Troia

L'Associazione A.c.t! Monti Dauni è già pronta a lanciare una nuova iniziativa che coniuga la tecnologia con la cultura e il turismo: una audioguida alla Cattedrale di Troia. Il nuovo servizio è l'evoluzione tecnologica della Guida alla Cattedrale di Troia scritta da Giuseppe Beccia e pubblicata a fine 2012 da A.c.t! Monti Dauni.

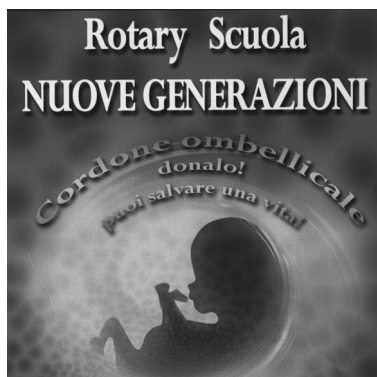
La presentazione in anteprima dell'audioguida alla Cattedrale di Troia è parte di «Nasi all'insù», un'iniziativa volta a far conoscere il patrimonio storico-artistico dei Monti Dauni a partire da chi nel territorio vi abita e spesso ignora gli straordinari tesori di questa terra, dimenticandosi, per abitudine, di alzare il «naso all'insù» per ammirarli. L'evento è organizzato e promosso da

A.c.t! Monti Dauni all'interno del progetto «Insieme si può» con il sostegno del programma Bollenti Spiriti della Regione Puglia e il patrocinio del Comune di Troia.

La presentazione ufficiale della guida e della audioguida predisposte da A.c.t! Monti Dauni per la stagione turistica 2013 avrà luogo venerdì 24 maggio alle ore 18.00 presso lo Spazio Pubblico per la Creatività Giovanile (in piazza Cattedrale) nell'ambito del convegno «La Cattedrale di Troia: crocevia di culture» al quale parteciperanno, tra gli altri, la professoressa Pina Belli d'Elia dell'Università di Bari, massima conoscitrice del romanico pugliese, e l'assessore regionale alla Cultura Silvia Godelli.

Convegno patrocinato dal Rotary Club «Giordano»

Le cellule staminali, dalla biologia all'impianto terapeutico



«Le cellule staminali. Dalla biologia all'impianto terapeutico. Tra presente e futuro» è il tema dell'importante convegno ospitato presso la Biblioteca Provinciale «Magna Capitana» di Foggia. L'evento, patrocinato dal Rotary Club «U. Giordano» di Foggia,

ha registrato la presenza e gli interventi di autorevoli professionalità nello specifico campo di ricerca.

Ha, inoltre, annoverato un'interessante testimonianza degli studenti del Liceo Scientifico «G. Marconi» di Foggia su «Le buone pratiche didattiche sulle cellule staminali».

Per cellule staminali, intendiamo quelle non ancora differenziate, dotate di capacità rigenerativa e capaci, quindi, di differenziarsi in diversi tipi di cellule. L'interesse scientifico ad una indagine sempre più approfondita sulla potenza generatrice di tali cellule rileva, dunque, preliminarmente nel campo dell'interventistica clinica finalizzata alla riparazione dei diversi tessuti e organi del corpo, invasi da patologie degenerative. Sappiamo, inoltre, che le cellule staminali presenti nell'embrione di pochi giorni risultano in grado di originare tutti gli organi e i tessuti del corpo umano; da qui, l'ulteriore classificazione delle cellule staminali embrionali in *totipotenti*, durante le prime divisioni mitotiche, e in *pluripotenti*, ossia idonee a svilupparsi fino ai tessuti, in quel peculiare stadio di sviluppo definito di *blastocisti* che corrisponde alla fase successiva al 4°-5° giorno dalla fecondazione.

Le cellule staminali non embrionali sono invece dette adulte, ma anche, e forse più propriamente, somatiche, in quanto non provengono necessariamente da adulti; la loro caratteristica è che sono riconosciute *multipotenti* poiché capaci di rigenerare unicamente l'organo o il tessuto in cui risiedono. *Unipotenti* sono, poi, quelle cellule staminali idonee a generare un solo tipo di cellula specializzata.

Alla luce delle considerazioni succintamente riportate non sfugge l'importanza delle cellule staminali quali ottimo reagente biologico per ottenere nuovi risultati nella lotta contro numerose patologie, quali il morbo di Parkinson, Alzheimer, diabete, e infarto, proprio in virtù della conclamata possibilità di innescare un vero e proprio processo di sostituzione dei tessuti danneggiati.

I seri problemi di natura etica che pongono il medico di fronte alla alter-

nativa tra estrazione delle cellule staminali embrionali e salvaguardia dell'embrione, costituiscono il nodo principale di una problematica che investe la ricerca stessa sulle cellule staminali embrionali. L'interesse di una parte considerevole della ricerca italiana è, quindi, rivolto anche ad altre cellule staminali come le cosiddette «fetal», a metà strada tra le staminali adulte e quelle embrionali, che pur caratterizzate da una proliferazione elevata, similmente alle staminali embrionali, vantano tuttavia un minore potenziale tumorigenico. L'impiego delle staminali fetali, analogamente alle staminali adulte, non presenta per altro problemi di natura etica, in quanto rinvenibili negli aborti spontanei.

Ciò nondimeno, sono gli annessi embrionali (cordone ombelicale, placenta, sacco amniotico) a destare un sempre maggiore interesse da parte della ricerca italiana di settore. Sappiamo che dopo la nascita cordone ombelicale e placenta sono di regola eliminati, pur contenendo anch'essi cellule che presentano caratterizzazioni che vanno dalla multipotenza all'unipotenza. Da qui, l'utile impiego in *trials* di terapia rigenerativa e la conseguente nascita di banche per la conservazione dei cordoni ombelicali dei neonati.

Due, quindi, le possibilità di scelta per una madre che, in procinto di partorire, si risolve in favore del prelievo, senza rischio alcuno, di cellule staminali contenute nel cordone ombelicale.

La prima è rappresentata dalla conservazione delle cellule staminali finalizzata all'utilizzo su persona diversa dal donatore stesso, ma compatibile con lo stesso. Ricordiamo che, grazie all'operatività in regime di pubblico servizio delle diverse «biobanche» in rete tra loro a livello mondiale, ogni cordone è messo a disposizione del primo paziente compatibile che necessita un trapianto di cellule staminali. Tuttavia, ricordiamo come il necessario accreditamento per l'operatività di un centro per la donazione di cellule staminali del cordone ombelicale, equiparabile a quello in essere presso la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, risulta condizionato dall'accoglienza di almeno 500 parti nell'arco temporale di un anno, nonché dalla dotazione di personale specializzato nella metodica di raccolta del sangue cordonale.

La seconda alternativa per la madre donatrice consiste nella raccolta e conservazione, quest'ultima all'estero, delle cellule staminali finalizzata all'utilizzo esclusivo sul medesimo donatore, ossia per uso «autologo» o, su eventuale richiesta da parte dell'avente diritto sul cordone, per un altro membro della famiglia.

Fini solidaristici sembrano aver ispirato la legislazione vigente in materia di conservazione delle cellule del cordone ombelicale. È, infatti, autorizzata in Italia la sola conservazione per uso allogenico, salvo, naturalmente, la conservazione di sangue da cordone ombelicale per uso dedicato al neonato stesso o a consanguineo

con patologia in atto al momento della raccolta.

È, dunque, un proposito meritorio garantire l'uguaglianza di ogni cittadino italiano nei processi di distribuzione e di accesso alle risorse biotecnologiche. Criteri di allocazione delle risorse pubbliche ispirati a criteri di solidarietà sono, come è noto, alla base di una società moderna ed evoluta. Un appello alla solidarietà che ci induce a seguire con sempre maggiore attenzione non solo l'innovativo sistema delle biobanche ma anche l'opinabile sviluppo degli studi sulle cellule staminali nel loro insieme sistematico.

Invero, le terapie del futuro sono destinate ad esser sempre, e comunque, anche il frutto di ricerche *prima*

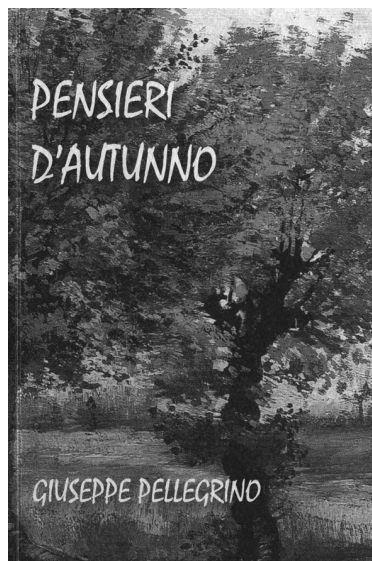
facie contrastate da veti di natura etica, mentre è il progresso stesso che, di per sé, rimette necessariamente in discussione i fondamenti della società.

Qualsiasi valutazione etica dovrebbe quindi, a nostro modesto parere, essere calata nel contesto storico di riferimento per poi essere rapportata non solo alle finalità che la scienza si propone, ma anche alle conseguenze che tale giudizio avrà sulla società. Probabilmente non esistono principi assoluti, ma valori diversi che devono convivere per il bene e nel rispetto di tutti nel tentativo sempre fragile, e quindi umano, di scegliere tra valutazioni egualmente giuste e sovente alternative.

Corrado Guerra

In occasione della Giornata mondiale della poesia

Presentato *Pensieri d'autunno* di Giuseppe Pellegrino



Nella suggestiva cornice del ristorante «La Nuova Mangiatoia» del cavalier Mario Ficarella è stata celebrata la Giornata mondiale della poesia con la presentazione di una interessante silloge poetica di Giuseppe Pellegrino - *Pensieri d'autunno* - pubblicata dalle Edizioni del Rosone di Foggia.

Pubblico delle grandi occasioni e atmosfera adeguata all'avvenimento creata al pianoforte dalle note del maestro Nando Garofalo.

Gli onori di casa sono stati fatti da Mario Ficarella che ha salutato l'autore, suo amico di vecchia data, ed ha ricordato la consuetudine che lo vede ormai da diversi anni protagonista della cultura dauna mettendo a disposizione il suo locale per la presentazione di libri, opere d'arte e lo svolgimento di incontri e convegni.

Sono intervenuti con accenti di saluto il presidente della Provincia di Foggia, onorevole Antonio Pepe, e l'assessore alla cultura dello stesso ente, dottoressa Billa Consiglio.

Quindi Marida Marasca, per le Edizioni del Rosone, ha tracciato un breve e significativo profilo dell'autore e del suo libro, cimentandosi anche, con Falina Marasca, nella gradevolissima lettura di alcune delle poesie della silloge.

La presentazione di *Pensieri d'au-*

tunno è avvenuta a cura del giornalista e scrittore Duilio Paiano il quale ha evidenziato la grande capacità comunicativa di Pellegrino che riesce a trasmettere in maniera immediata le emozioni affidate ai suoi versi. E sono emozioni che si giocano sul filo della memoria per i luoghi che segnano le origini e le radici di Giuseppe Pellegrino: il Gargano, in particolare, essendo egli nativo di Manfredonia.

«Non soltanto i luoghi, però - ha sottolineato Paiano - ma tutto l'insieme di affetti, sentimenti e relazioni che hanno costituito il primo nucleo relazionale dell'autore. Si tratta di quel tessoro sentimentale che funziona da bussola e che ci guida e ci orienta ogni volta che ce ne allontaniamo, segnando il nord del nostro essere uomini, lì dove ritroviamo la forza e la voglia di rigenerarci, di ricaricare le batterie per riprendere il percorso interrotto».

Tanti sono i messaggi e gli spunti di riflessione affidati alle poesie di questo accattivante *Pensieri d'autunno*: gli affetti, l'umanità, i rimpianti: «M'è passata davanti, / non me ne sono accorto. / Era la mia gioventù» (Il lampo della gioventù). Ma anche i ricordi di scuola, i temi sociali, la fede ed altro ancora.

I ricordi, tuttavia, non sono mai proposti come fini a se stessi: sono capaci di dilatare il tempo, consentendo uno sguardo speranzoso al futuro. In questo senso *Pensieri d'autunno* può essere considerato, come ha affermato lo stesso autore nel prendere la parola, un inno alla vita più che un esercizio di pura e semplice nostalgia.

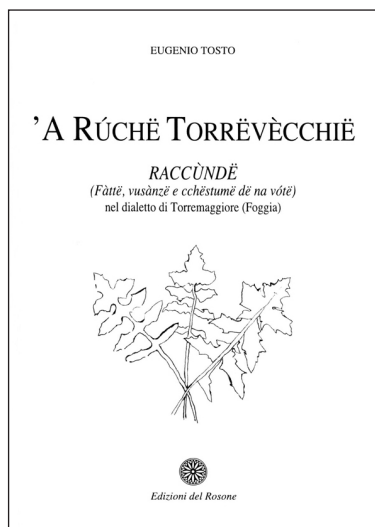
Giuseppe Pellegrino, magistrato, è attualmente presidente di Corte d'Appello presso il Tribunale di Potenza, dopo essere stato presidente dei Tribunali di Melfi e Lucera. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni di carattere giuridico ma anche opere di narrativa.

Pensieri d'autunno è il pregevolissimo risultato del suo primo impegno poetico. Con la promessa, pubblicamente manifestata, di un prossimo seguito per assecondare il desiderio di una sua nipotina.

Sensibilità di poeta, oltre che di nonno!

Vito Galantino

'A rùchë Torrèvècchië di Eugenio Tosto

Documento di valore storico,
indispensabile allo studioso

Eugenio Tosto è uno studioso impegnato, per dirla con un'espressione di De Amicis, autore a lui caro, a «*cercare la segreta virtù*» delle parole o, come direbbe lo storico della lingua italiana Gian Luigi Beccaria, a mettere le mani nelle «*pieghe delle parole*». Una caratteristica, questa, che identifica un po' quegli studiosi che si occupano dei fenomeni dialettali spiegandone la natura, la struttura, la storicità, spingendosi a indagare e a interpretare, quasi a mediare, tra le realtà, gli idiomi locali e il mondo 'altro' del nostro tempo. Le circostanze della vita l'hanno portato dalla Puglia alla Toscana. Sono ormai più di quarant'anni che risiede a Firenze, dove ha concluso la sua carriera di preside negli istituti magistrali e nei licei, ma non ha reciso il cordone ombelicale con la sua Torremaggiore. Lo provano la sua attività di scrittore (penso al romanzo *Le sanguisughe di Torralta*), i suoi articoli, anche recenti, su riviste e giornali della Capitanata (*L'Avvenire di Foggia*, *l'Albatro*, *il Provinciale* per citarne alcuni). Adesso, a conferma di questo rapporto mai interrotto giunge l'opera *'A rùchë Torrèvècchië* (in lingua è: *La rucola di Torrevecchia*) scritta in dialetto torremaggiorese, dedicata – guarda caso – «*A Torremaggiore e ai Torremaggiorese ovunque residenti con grandissimo amore*», pubblicata dalle Edizioni del Rosone di Foggia, che comprende ben otto racconti. Sappiamo che il Nostro non è nuovo allo studio del dialetto torremaggiorese, sul cui versante ha già fornito prove convincenti con una serie di «*Quaderni*», dimostrando di sapersi ben districare nella complessa materia, «*Quaderni*» peraltro che lui stesso appronta e spedisce ai suoi numerosi ex alunni, ai suoi amici, ai suoi tanti estimatori.

Gli otto racconti rappresentano un tassello significativo nel suo percorso di ricerca sul dialetto torremaggiorese, servono quasi a fare il punto della situazione degli studi da lui condotti, e, costituendo peraltro un corpus manipolo, sono in grado di fornire un saggio più che soddisfacente dell'apparato lessicale del dialetto torremaggiorese, dei fenomeni linguistici che

l'attraversano, delle diverse ascendenze, dei rapporti e delle coincidenze con l'italiano, dei modi di dire, dei proverbi che lo caratterizzano, e via di questo passo. Come ogni idioma locale, il dialetto torremaggiorese è una 'formula' linguistica che non si presta a tutte le funzioni d'una lingua, tuttavia, come ci ricorda Ugo Vignuzzi, dialettologo della Sapienza di Roma, dal momento che il dialetto è «*la lingua di comunicazione primaria identitaria del gruppo che serve a parlare di cose di tutti i giorni*», la narrazione in torremaggiorese di Eugenio Tosto aderisce fedelmente alla rappresentazione della realtà quotidiana e ne esprime i tratti spontanei e i moti immediati, in altri termini, la ridotta semplicità dei mezzi disponibili nell'idioma locale non esclude la massima intensità espressiva. Attraverso la naturalezza dialettale, infatti, la narrazione conserva la vivezza espressiva e quella schiettezza autentica, carica di umori e ricca di sapori nativi, che l'uso letterario, con tutta probabilità, non riuscirebbe agevolmente a riprodurre.

I racconti traggono spunto da fatti locali realmente avvenuti in tempi storici diversi (si va dai primi anni dopo l'Unità nazionale agli Anni Cinquanta del '900), che hanno colpito l'immaginario popolare, sui quali l'Autore interviene, rielaborandoli, però senza nulla togliere al loro carattere originario, e li presenta nella loro versione squisitamente popolare. Ma il testo dialettale non sempre è di facile lettura e comprensione, l'Autore si premura perciò di accompagnare il lettore nella narrazione. In che modo? Con una serie di spiegazioni e indicazioni da quelle fonetiche alle ortografiche, dal glossario alle note di carattere generale fino a quelle specifiche per i singoli racconti. Come se non bastasse, per rendere più fruibile il testo dialettale, l'Autore non solo ne presenta la traduzione italiana a fronte ma recupera la modalità propria dell'antico racconto popolare: la versione orale, in cui egli stesso si esercita come lettore, proponendo su CD allegato al volume cinque degli otto racconti. In tale maniera, da un lato egli quasi evoca – attraverso strumenti moderni – momenti della più genuina tradizione popolare italiana, atti a suscitare atmosfere coinvolgenti ed emozionanti, dall'altro offre l'opportunità, al lettore torremaggiorese e non, di seguire e apprezzare invocazioni, cadenze, espressioni, similitudini, suoni, in altri termini di sintonizzarsi sulle voci genuine dell'anima e della mentalità popolare torremaggiorese.

Nel succedersi dei racconti si avvicendano momenti e scene, ambienti, figure e sentimenti del microcosmo paesano, si narra, per esempio, di due giovani braccianti, amici inseparabili al punto che l'uno si toglie la vita a seguito della morte accidentale dell'altro; o di Raffiuccio che s'innamora d'una bella ragazza, Graziella, però quando i suoi si recano a casa di questa, sbagliano, e chiedono la mano della sorella Giovannina, l'equivoco

sarà risolto dalle donne delle due famiglie; oppure, del giovane di buona famiglia che si finge matto per convincere la madre a consentirgli di sposare la donna da lui prescelta. E poi, ancora, trovatelli, delitti d'onore, cacciatori veri e presunti di briganti, sartine e «santocchi», insomma, una varietà di protagonisti che hanno a che vedere con fatti e problemi della quotidianità, che son poi il succo dell'esistenza. Queste le situazioni e i personaggi che danno vita ai racconti, rendono accattivante la lettura e, allo stesso tempo, riportano alla luce e ci fanno conoscere, o riscoprire, usi e costumi, credenze e rituali d'un tempo, soffiati di un sincero e pacato senso di nostalgia. Sullo sfondo dei racconti appaiono altri protagonisti, i luoghi di Torremaggiore: i vicoli del Codacchio e il rettilineo, il Ferrante e le chiese, la 'vianova' e 'Pagliaravecchia', il castello ducale e Dragonara. Spazi che, generazione dopo generazione, testimoniano lo snodarsi dell'esistenza comunitaria e conservano come un segreto le piccole storie di uomini e di donne.

Un'altra considerazione che credo vada fatta su quest'opera in dialetto è che presentandosi come una sorta di confluenza di due espressioni, letteraria e scientifica, permette di apprezzare in modo più puntuale il lavoro di

Eugenio Tosto. Ne rispecchia e consolida la sua duplice caratteristica, quella di infaticabile e accurato studioso, nella fattispecie del dialetto torremaggiorese, e quella di narratore che, attraverso il racconto, propone un patrimonio di conoscenza e coscienza, vale a dire, un particolare materiale nel quale s'intrecciano elementi soggettivi ed elementi comunitari, elementi culturali ed elementi sociali con l'aperto intento di lasciare una testimonianza che abbia per il futuro, sono parole sue «*tutto il sapore della storicità*». Infine, con questo volume ci troviamo di fronte a un indubbio contributo originale agli studi sui dialetti della Daunia, a un testo prezioso, indispensabile direi, per recuperare e valorizzare, dal punto di vista comunitario l'io originario della comunità torremaggiorese. Tempo addietro, annunciando la presentazione del libro, ha scritto bene la testata locale *online* Daunianews: «*Torremaggiore ha il suo libro in dialetto*». L'opera di Eugenio Tosto, infatti, si qualifica come documento di valore storico, affidabile e serio, del quale oggi lo studioso, il cultore del dialetto e il lettore di cose patrie non possono fare a meno e nei tempi a venire si dovrà tenere debitamente conto.

Marcello Ariano

Il teatro visto con gli occhi dei bambini di Herta Pinto

Un libro per guidare i più piccini
nel mondo della creatività

Nella sua opera *Il teatro visto con gli occhi dei bambini* pubblicato da *Il Castello* e recentemente presentato a Palazzo Dogana, Herta Alessandra Pinto, giovane artista conterranea, parte dalla consapevolezza che «*i bambini sono la perla dell'umanità, una risorsa da tutelare*».

L'infanzia è quella delicata fase del cammino di vita che accompagna il piccolo nato verso l'età adulta e, in quanto tale, essa va rispettata.

Il bambino di oggi, che vive l'era tecnologica, consumistica e mercificata, è certamente diverso dal bambino di cinquanta/sessanta anni fa.

Egli vive in un contesto familiare dove i genitori sono poco presenti. Dispositivi elettronici, come televisione e videogiochi, svolgono il ruolo di veri e propri baby-sitter, conducendolo a preferire la virtualità alla realtà.

Sempre più spesso egli vive un rapporto di chiusura con l'ambiente ester-

no e nega, quasi sempre, l'autorità del genitore, il quale lo ossessiona assumendo un atteggiamento iperprotettivo.

Di qui la definizione di bambino bullo per identificare un individuo non collaborativo e per lo più aggressivo.

Il senso di vuoto generato dalla mancanza di adeguate cure genitoriali, al contrario, può portare il bambino a desiderare di vivere in solitudine. Fortunatamente, esiste una capacità di resistere agli urti della vita, si tratta della resilienza, l'assunzione di comportamenti adattivi, pur in presenza di oggettive situazioni di deprivazione sociale e di difficoltà personali: dal dolore alla soluzione, quindi alla creatività.

Ciò serve a far riflettere su quanto sia importante educare al pensiero creativo le giovani generazioni.

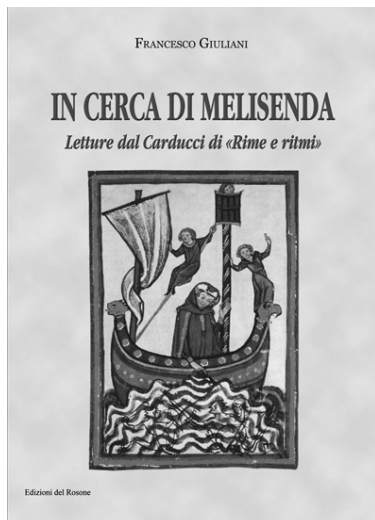
«*Il libro - scrive Herta - ha proprio questa finalità e per tale ragione ho strutturato un laboratorio di disegno, nella scuola primaria, finalizzato alla creazione delle scenografie*».

Tante sono le pratiche creative per l'infanzia, dai giochi di animazione a quelli sportivi, alla musica e alla danza, alle arti visive e alla giocoleria.

«*Personalmente - continua Herta - mi sono occupata di teatro; a mio avviso, una pratica creativa, altamente educativa. Di qui la scelta di un laboratorio che parte dall'ascolto delle favole e, attraverso il disegno, progetta la costruzione di scene*».

Un viaggio avventuroso, quello di Herta Alessandra Pinto, che ha trasformato la sua tesi di laurea in uno strumento di preziosi consigli atti a guidare i bambini nello spettacolare mondo della creatività.

Pregevole lavoro di Francesco Giuliani «In cerca di Melisenda», i versi carducciani del tramonto



sa badare bene, con la scaltrezza del critico esperto e con una creatività che lo contraddistingue, anche agli aspetti esteriori dei suoi studi: i titoli accattivanti, le dediche sempre indovinate, come in questo caso: *A tutti quelli che inseguono Melisenda: partire è già una vittoria....* È una vittoria per te, professor Giuliani, questo ultimo lavoro, lavoro di chi sa ben monitorare il proprio territorio, andando oltre (ricordiamo i saggi di Francesco Giuliani sui veristi e sui futuristi, ad esempio) i confini abituali nel tempo e nello spazio della nostra regione.

Con «In cerca di Melisenda» Giuliani va ad indagare l'ultimo Carducci, quello di «Rime e ritmi», la sua ultima raccolta. Sovente tacciato di troppo forte vibrazione retorica, si dimentica che Carducci rivelò tendenze antio-mantiche sin dagli anni giovanili, accompagnandole in un intenso contatto con i classici corroborato però, almeno rispetto ai suoi tempi, da un forte e moderno impegno filologico. Ma in «In cerca di Melisenda» la poesia carducciana, generalmente connotata da una robusta vibrazione classicheggiante, comincia a piegarsi ad una sensibilità che prelude all'ormai prossimo Decadentismo. Ed è qui che mette l'accento Francesco Giuliani, sempre lucidissimo e raffinato nella sua prosa: «...è un poeta che esce allo

scoperto, molto più di dieci anni prima, quando aveva composto la "rima Jaufré Rudel", seguendo nel suo viaggio il francese, che cerca l'amore con tutte le sue forze, incurante di ogni pericolo. Nel 1988 la "malinconia" batte alla porta del cuore e nel silenzio dell'"animo chiuso" Giosuè riesce a ripercorrere l'ultima giornata del signore di Blaje, fino al bacio finale, che segna il momento in cui il sogno si realizza e insieme svanisce, come è necessario che sia, visto che nelle maglie della vita non c'è spazio per i voli arditi, costretti come sono a fare i conti, immancabilmente, con la prosa dei giorni...».

La poesia di Carducci fu durante gli anni Sessanta e Settanta (ovviamente nell'Ottocento) la voce dell'Italia rivoluzionaria, insofferente al trono e all'altare, solidale col moto europeo contro gli imperi di Francia, d'Austria, di Russia, propugnante la razionalità della scienza, l'universalità del diritto, l'emancipazione degli oppressi e degli sfruttati. In seguito la sua poesia si sviluppò appunto nel valore storico di una testimonianza intellettuale ed artistica, legata non solo al genio dell'interprete ma anche e soprattutto alla forza prorompente delle idee di cui egli si faceva in quel momento portavoce. Così si è espressa in genere la critica militante su Giosuè Carducci e il merito di Giuliani, ancora una volta, è la voglia insopprimibile di cercare ancora dell'altro, qualcosa di più in un autore.

I versi carducciani del tramonto, quelli in «Rime e ritmi», sono per Giuliani, nella loro splendida delicatezza e malinconia, tra i più belli scritti dal Vate, e forse ha ragione lui. Un fram-

mento, nel capitolo III, «L'ultima giornata del Trovatore»: «...L'antica leggenda è ancor oggi ricchissima di significati e risonanze, a tutti i livelli, a partire da quello più alto di chi vi scorge l'insopprimibile desiderio di trovare uno scopo nella vita, religioso o laico che sia, sulle orme della sfuggente Melisenda, una giustificazione che dia ragione dell'angoscia quotidiana, anche a costo di rinunce e cambiamenti. È l'ideale per cui è bello morire, per cui vale la pena di sacrificarsi, anche se non si arriverà a destinazione. Scendendo in basso, poi, in un'ideale scala, arriviamo fino all'attuazione dell'"amore di lontano", sempre più diffuso e oggetto di severi studi sociologici, ad opera dei patiti di internet e dei social network, che cercano un volto nascosto dietro l'anonimato di un pseudonimo e di frasi che compaiono sullo schermo di un computer. Anche così la fantasia umana si pone sulle tracce di qualcosa che non ha e di cui avverte la mancanza, volando lontano con la mente, e talvolta addirittura anche con il corpo, magari al di là dell'oceano...».

Ancora colpisce la capacità di elaborazione del saggista Francesco Giuliani, i suoi elegantissimi voli letterari, quasi come, alla fine di questo ultimo brano, volesse augurare ai giovani di oggi, nelle grandi difficoltà sociali del nostro tempo, di trovare finalmente, e per sempre, la loro Melisenda.

Enrico Fraccacreta

In cerca di Melisenda.
Lecture dal Carducci di «Rime e ritmi»
Foggia - Edizioni del Rosone
Pagg. 334, € 22,00

Recente opera di Walter Scudero «Maestro Ruggero di Puglia ed il suo Carmen miserabile»



teca Comunale, alla presentazione della sua ultima opera: «Maestro Ruggero di Puglia ed il suo Carmen miserabile», pubblicato nel 2012 dalle Edizioni del Rosone in elegante veste tipografica.

L'opera «rappresenta un evento di notevole rilevanza culturale -scrive l'Autore - dal momento che l'argomento trattato non è mai stato affrontato prima, in Italia... Esso rappresenta l'occasione di riscattare dall'oblio storico e letterario un personaggio, forse nato nella Torremaggiore del 1201 (5), il quale fu il primo in Europa, anticipando in questo Marco Polo ed il suo "Il Milione", a relazionare sui Tartari (Mongoli) e sulla loro invasione d'Ungheria del 1241-42, vivendola da testimone oculare. La sua cronaca, il Magister Rogerius Apuliae (morto Vescovo di Spalato nel 1226) la riportò in un testo: "Carmen miserabile" che ancora oggi, in terra ungherese e rumena, viene studiato a scuola, ma che, prima della traduzione dal latino, realizzata espressamente per il nostro libro, non era mai stato traslato nella nostra lingua».

La traduzione dell'opera tramandata a noi in lingua latina è stata effettuata

dalla professoressa Afdera Zirone che, come ha riferito a chiusura della serata, più degli altri ha seguito nei minimi particolari la truculenta storia di eccidi e battaglie.

Il professor Corsi, nella sua qualità di docente di Storia Medioevale e Bizantina, ha invece messo l'accento sul periodo storico in cui le vicende narrate si sono svolte, periodo di grandi devastazioni e situazioni apocalittiche di stragi e di orrori, in cui è inserita la vita travagliata del cronista-autore del Carmen: il Magister Rogerius che si è trovato coinvolto in prima persona in quelle terribili vicende (tra gente

squartata e campi disseminati di morti e feriti) da cui è riuscito a salvarsi, dopo incredibili avventure e disavventure (fin quasi a morir di fame) durante le invasioni dei Mongoli che hanno seminato terrore e morte, giungendo dalle lontane zone dell'Asia e dell'Europa nord-orientale fino alle porte di Costantinopoli.

Sia l'Autore che il relatore hanno infine messo in evidenza che non è possibile definire la località di origine di Magister Rogerius per mancanza di dati precisi (infatti la «turris» citata non è ancora ben identificabile).

Silvana Del Carretto

Presentato a Torremaggiore dramma di Walter Scudero

Nell'ambito delle attività del Centro Attività Culturali "Don Tommaso Leccisotti" (presieduto da Ciro Panzone), che dedica una serie di incontri programmati, concernenti temi di interesse culturale di molteplici tipologie, nel corso di appuntamenti pomeridiani sotto l'egida del "galeone", lo scorso 8 febbraio 2013, presso la sede del Centro, ospitato nel Castello Ducale, è stato presentato da Silvana Del Carretto un interessante "dramma" di Walter Scudero dal titolo "La stanza dell'attesa", pubblicato dalle Edizioni del Leone.

Al pubblico presente la relatrice ha illustrato il dramma che, ambientato nei primi anni del 1900, ha tratto spun-

to da Pirandello e verte tutto sull'attesa di un ritorno.

Già nell'anno 2012 il "dramma" è stato presentato al pubblico di San Severo, mentre il 27 febbraio 2013, è andato in scena al Teatro Comunale di Torremaggiore con la regia dello stesso Walter Scudero, scene di Bartolo Innelli, costumi di Rosalba Lombardi Leccisotti e Angela D'Andrea Sacco.

Eccellenti gli interpreti, non nuovi a spettacoli di tal genere, che hanno riscosso grande successo: Marilù Piccolantonio (nella parte della protagonista), Lucia Biasco, Simona Innelli, Fabiana Mancini, Roberto Calvo.

S.D.C.

Non nuovo a fatiche storico-letterarie, ancora una volta Walter Scudero si è cimentato in un campo alquanto difficile e complesso, egli che, da uomo di cultura eclettico e amante del bello, si dedica spesso anche a lavori musicali e teatrali, oltre che di storia e letteratura.

La serata del 5 febbraio scorso è stata dedicata, presso la nuova Biblio-

CRONACHE DEL TEATRO

Il giorno di Carbina all'Oda teatro di Foggia

«Il Giorno di Carbina», testo di Italo Interesse per la regia di Carlo Formigoni e Vito Latorre, è il lavoro che un interessante gruppo di giovani attori ha abilmente posto in scena presso l'Oda Teatro di Foggia.

Nella cornice magnogreca della Puglia del II secolo a.C. la ricca e potente Taranto muove pretestuosamente guerra alle città messapiche più vicine. Le argomentazioni, più o meno futili, addotte per giustificare la spedizione militare esercitano comunque una forte suggestione su quanti finiranno per ingrossare le fila dei mercenari, complice la riuscita amalgama tra massiccia opera di propaganda e sostanziale stato di insoddisfazione della popolazione.

Arruolatosi per via di una deludente vicenda amorosa, il giovane protagonista de «Il giorno di Carbina» intraprende il tragico percorso collettivo delle milizie tarantine verso quell'idea di superamento dei limiti della tracotanza che i greci solevano definire *hibris*. Stato di decadenza della natura umana che, sovente, si accompagna al coraggio dell'eroe per poi suscitare l'ira degli dei, l'*hibris* è il pericolo sempre in agguato, il lato oscuro dell'afflato epico. Se il biblico peccato originale incombe su tutto il genere umano con la nascita, l'*hibris* si palesa piuttosto come una pulsione naturale che dovrebbe indurre ciascuno ad una sorta di autocontrollo del proprio agire per scongiurare una fatale competizione con gli dei. Argine al prorompere del successo e della superbia, nonché rituale compromesso con la presunta ineluttabilità della guerra, la *hibris* greca può essere elevata a suggello dello stato di infelicità che pervade il genere umano.

«Il giorno di Carbina» si propone, dunque, come un invito al rispetto dei nostri simili in quanto tali; singolare connubio tra ambientazione magnogreca e recitazione di stretta osservanza brechtiana il lavoro instaura con il pubblico quel rapporto diretto che oppone sensibilizzazione a divertimento, presa di coscienza a distrazione, facendo del teatro un segmento di vita vissuta.

L'ipocrisia che lubrifica i massicci ingranaggi della macchina bellica ci ricorda l'opera di Jaroslav Hašek, ma il suo buon soldato *Chveik*, per quanto picaresco *spiritus agens* del sistema di potere, è tuttavia un «incolpevole» e, a differenza del giovane protagonista de «Il giorno di Carbina», non arrende affatto al successo personale bensì alla mera sopravvivenza, rifugiandosi senza indugio nella proverbiale servile obbedienza, come pure in quella ingenuità portata alle estreme conseguenze. Più semplice appare, forse, l'accostamento con «l'Armata a cavallo» di Isaak Babel' in cui il sogno e la tenerezza emergono proprio dai campi coperti di cadaveri, dalle crudeli esecuzioni, dall'uccidere abitudinario. Similmente ne «Il giorno di Carbina» l'angoscia del guerriero suscita desideri di purezza e di spiritualità, ma se nel cosacco di Babel' che sciabola la «*slachta*» si percepisce una sorta di pre-coscienza, una primordiale consapevolezza di combattere dalla parte giusta per abbattere un sistema garante di soprusi e violenze dei pochi contro i molti, nel protagonista de «Il giorno di Carbina» è vero il contrario. Il giovane mercenario tarantino, imprigionato per sempre nella tragedia della morte, non solo vede affievolirsi un po' per volta le immagini eroiche del sacrificio e dell'entusiasmo, ma finisce per accogliere come uno specchio malinconico le immagini dell'umanità ferita, condannato a vivere là dove la vita si rovescia.

Corrado Guerra

2013 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI!

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ...da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione la «missione» de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Anche per il 2013 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

- 1° (marzo 2013) **Foggia, tangenti e pallone** di S. CAPONE, G. SAMMARTINO, A. TROISI
- 2° (giugno 2013) **In forma di messaggi. Dante e altri** di D. COFANO
- 3° (settembre 2013) **La sultana** di V. SALIERNO
- 4° (dicembre 2013) **Nella Puglia daunia** di F. LENORMANT

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **La cucina pugliese alla poverella** di L. SADA.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **San Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.


Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659


E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it




CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO S.R.L.



CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

UNA SANITÀ

AL SERVIZIO DELLA SALUTE
IN LINEA CON I TEMPI



**CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
CertQualità - Certificato N. 3519

UNITÀ OPERATIVE
Cardiologia
Chirurgia generale
Medicina interna
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI
Anestesia e rianimazione
Angiologia
Cardiologia
Chirurgia
Dermatologia
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa
Diagnostica per immagini
Endoscopia
Fisioterapia
Laboratorio analisi
Neurologia
Nutrizionistica clinica
Oculistica
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Psicologia clinica
Radiologia
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Sede operativa Villa Serena
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38
Sede operativa Nuova San Francesco
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.05
www.gruppo telesforo.it - info@gruppo telesforo.it

**CENTRO DI CARDIOLOGIA
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
CertQualità - Certificato N. 3766

**CENTRO DI RICERCHE
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
CertQualità - Certificato N. 5948

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO**

SERVIZI SPECIALISTICI
Cardiologia e chirurgia vascolare
Cardiologia
Dermatologia
Diagnostica per immagini
Endocrinologia e malattia del ricambio
Flebologia
Genetica medica
Laboratorio analisi cliniche
Neurologia
Ortopedia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64
Fax 0881.63.50.42
www.gruppo telesforo.it - info@gruppo telesforo.it

il Provinciale

Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione



EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia
tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania
Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Michele Cosentino - Enrico Fraccacreta -
Michele Galante - Vito Galantino - France-
sco Lenoci - Filomena Martino - Antoniet-
ta Ursitti - Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale
è gratuita e su invito della Direzione.
Gli articoli, le foto e le illustrazioni,
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA

Arti Grafiche Favia
Modugno (Bari)

Il Provinciale

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone

Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale
+ Carte di Puglia

Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone
+ Carte di Puglia

Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00